

# FAI Proposte

Il lavoro agroalimentare - periodico della Fai Cisl

Numero 4 - aprile 2018 - € 1,80

**UNA CISL FORTE E UNITA  
PER RECUPERARE  
IL VALORE DEL LAVORO**



# PRIMO MAGGIO

FESTA DEI LAVORATORI 2018



# Sicurezza: il cuore del Lavoro.



# Sommario



Un grazie riconoscente  
*di Luigi Sbarra*

**Editoriale** 4

Tra sommerso e caporalato. Nuovi dati e nodi irrisolti  
*di Rossano Colagrossi*

**Attualità** 6

Luigi Sbarra eletto Segretario Generale Aggiunto della Cisl  
*di R.C.*

**Speciale Consiglio Generale Cisl** 11

Un Sindacato autonomo forte per recuperare il valore del lavoro  
*di Annamaria Furlan*

**Speciale Consiglio Generale Cisl** 13

Non trascurare le periferie esistenziali  
*di Luigi Sbarra*

**Speciale Consiglio Generale Cisl** 33

Documento finale

**Speciale Consiglio Generale Cisl** 36

Rassegna Stampa

**Speciale Consiglio Generale Cisl** 40

Primo maggio: al centro del dibattito Il tema della salute  
e della sicurezza sul lavoro  
*di R.C.*

**Attualità** 43

Immigrazione e Lavoro  
*di Luigi Battista*

**In primo piano** 45

Le relazioni industriali al tempo delle multinazionali.  
La Fai punta sulla formazione  
*di R.C.*

**Vita sindacale** 48

Come si comanda il mondo?

**Rubrica recensioni** 50

**Fai Proposte** *periodico del lavoro agroalimentare n. 4 – aprile 2018*

Editore Fai Cisl - Direttore Luigi Sbarra - Direttore responsabile Vincenzo Conso

Redazione e Amministrazione: Via Tevere 20, 00198 - Roma Tel. 06845691 - Fax. 068840652

Progetto grafico e stampa Eurografica2 srl - Registrazione Tribunale di Roma n. 119 del 10.3.2002

Per le fotografie di cui, nonostante le ricerche eseguite, non è stato possibile rintracciare gli aventi diritto, l'editore si dichiara disponibile ad adempiere ai propri doveri.

Chiuso in redazione il 09/04/2018

consultabile anche  
su [www.faicisl.it](http://www.faicisl.it)

# Un grazie riconoscente

Il Segretario Generale assume la nuova responsabilità Confederale e ringrazia la Federazione per il lavoro svolto insieme in questi anni.

di Luigi Sbarra

In certi frangenti si sente il bisogno di uscire dalla formalità per parlare con maggiore scioltezza. Momenti come questo. Il 28 marzo il Consiglio Generale Cisl mi ha chiesto di assumere il ruolo di Segretario Generale Aggiunto. Un ruolo carico di responsabilità, specialmente nello scenario pubblico di oggi. Consapevole delle sfide che attendono il sindacato confederale nei prossimi anni ho risposto sì. Un sì convinto e commosso, gravido di emozione di fronte alle tante conquiste e all'esperienza maturata insieme.

In questi anni, compatti come la grande squadra che siamo, abbiamo raggiunto traguardi formidabili. Ci siamo mossi lungo un sentiero non avaro di salite e denso di appuntamenti cruciali, a partire dai due Congressi e dall'Assemblea organizzativa. Ma è così che sono arrivati i risultati migliori. Nel sudore, nel sacrificio, nella fatica vissuta fianco a fianco con i nostri delegati e i nostri lavoratori. Con costante impegno, umiltà, determinazione - direi con lucida ossessione - tutta la Fai, ad ogni livello, si è misurata con sfide complesse, con problemi antichi e sedimentati. E ha portato a casa frutti che non esito a definire storici.

Penso alla Legge 199 contro il



caporalato, che l'Italia aspettava da decenni, e che oggi è finalmente realtà. Penso all'impulso che abbiamo dato a una gestione partecipata del mercato del lavoro, alla storica svolta sui voucher agricoli, al ruolo crescente della una contrattazione e della bilateralità agricola. Penso ai risultati conquistati sulle pensioni, alle nuove possibilità riconosciute a tante donne e uomini dei nostri comparti di accedere a strumenti di flessibilità, a cominciare dall'Ape Sociale. Con buona pace di chi a novembre ha provato a darci lezioni di benaltrismo: se li avessimo seguiti, oggi saremmo ancora al punto di partenza. Penso, ancora, alle tante partite contrattuali che a livello nazionale abbiamo

saputo giocare e vincere con rinnovi innovativi e di assoluto valore, capaci di anticipare l'evoluzione del modello sulle relazioni e di diventare riferimento anche per tanti altri settori.

Uniti, coesi, abbiamo dato una spinta a una crescita equilibrata, fondata sul lavoro, sulla produttività, sul primato dell'economia reale rispetto alla finanza creativa e speculativa. Lo abbiamo fatto ispirati dall'azione di una Cisl che, sotto la guida di Annamaria Furlan, ha saputo reimpostare in questi tre anni l'agenda pubblica nazionale, ricalibrando e ricentrando il ruolo del sindacato nel processo riformatore. La rinnovata sinergia e condivisione con la nostra Confederazione ci ha dato forza e vigore, permettendoci di lavorare meglio contro i conservatorismi e di smascherare tanta demagogia politica e sindacale.

Insieme alla Cisl, dentro alla Cisl, ci siamo fatti "società che governa", prendendo le redini di processi di decisione pubblica con la forza di un consenso innervato dal basso. Abbiamo innovato e ci siamo innovati, secondo la progettualità delle Assemblee Organizzative e il faro acceso dalla Cisl. Siamo partiti dai luoghi di lavoro, arrivando alla struttura nazionale. Abbiamo risanato, riorganizzato e rilanciato la Federazio-

ne e gli Enti collegati. Uniformato programmi e procedure secondo i riferimenti condivisi dalla Conferenza organizzativa confederale. Stabilito standard comuni su bilanci, contabilità, tesseramento, anagrafe degli iscritti, durata dei mandati, certificazione di qualità e codice etico. Adottato un sistema informatico unico per la contabilità e realizzato un'Anagrafe nazionale degli iscritti che rafforzi servizi e proselitismo.

Efficienza e trasparenza, rigore e certezza delle regole sono state le stelle polari che ci hanno diretto e che orientato il potenziamento della nostra rete di prossimità. Assumendo il territorio come nostro baricentro, investendo sulla nostra prima linea, ci siamo dati da fare per allargare e radicare la nostra rappresentanza, ampliandola maggiormente ai giovani, alle donne, ai migranti. Siamo tornati a scommettere, attraverso la nostra Fondazione, sul rilancio dell'attività culturale e formativa, sulla forza e l'identità che connette conoscenza, competenza e militanza, alla strategia organizzativa e alla politica dei quadri della nostra Organizzazione.

Quello che abbiamo fatto, come lo abbiamo fatto, è un vanto da ascrivere ad ognuno di voi, ad ogni delegato, militante, quadro e dirigente che nelle aziende, nei Recapiti e le Leghe, sui territori e nella struttura nazionale ha contribuito a rafforzare ruolo e funzioni di un sindacato solido, sano, ben radicato, partecipato.

La Fai oggi è questo: una straordinaria rete che progredisce unita, una forza sociale ricca, plurale, democratica, fatta di donne e uomini, di italiani e anche di tanti migranti che si mettono a disposizione del prossimo ogni giorno, ogni ora, senza mai risparmiarsi.

Girando l'Italia, incontrando iscritti e delegati, partecipando alle assemblee e ai tanti appuntamenti sui territori, ho trovato il sostegno, l'amicizia e l'affetto di ognuno di loro. Una comunità di persone libere, generose, coraggiose. Una famiglia vera, a cui oggi rivolgo tutta la mia gratitudine.

Grazie a ognuno di voi per avermi accompagnato in questa avventura. Grazie ai collaboratori e agli operatori della Struttura nazionale. Grazie ai nostri territori, alle strutture regionali, al lavoro splendido che hanno svolto in un periodo così difficile, assicurando ai nostri associati, a tutti i lavoratori, al Paese intero, solide basi su cui crescere. E grazie, un grazie speciale, ad Annamaria Furlan, per una stima che mi impegnerà ad onorare ogni giorno del mio mandato e che mi riempie di orgoglio. Continuare a lavorare al suo fianco è per me un privilegio tutto speciale.

Tanti e strategici i traguardi tagliati dalla Cisl sotto la guida di Annamaria. La Confederazione in questi tre anni è stata riferimento e guida di una politica che ha saldato rappresentanza e bene comune, pensiero e mobilitazione, innovazione e autoriforma, dimensione orizzontale e lucida strategia della prossimità. Tre anni esaltanti, frutto delle scelte coraggiose e lungimiranti della nostra Segretaria Generale Annamaria Furlan. Abbiamo rilanciato trasparenza ed efficienza nella nostra Organizzazione, ristabilito piani di lavoro con governo, giocato un ruolo di apripista nella partita della modernizzazione contrattuale e legislativa. Vale per il documento sulla previdenza. Vale per le tante risorse recuperate nelle Leggi di Stabilità per il sociale e la coesione. Vale, ancora, per l'aggiornamento del modello di relazioni industriali e per le partite negoziali sbloccate. Come pure per la leadership esercitata nella proposta su lavoro e le politiche attive, fisco e contrasto all'evasione, welfare sociale e sostegno ai poveri e ai non autosufficienti.

Il nostro "essere Fai" ed "essere Cisl" si esprime in questo spirito, nei principi fondanti del contrattualismo e della solidarietà, della verità e della libertà, della voglia di conoscenza e nel rifiuto di ogni dottrina ideologica. Un impianto che recupera il senso e il significato delle nostre ragioni fondative. E che vogliamo continuare a declinare nei luoghi in cui si decidono le dinamiche economiche e sociali del nostro tempo, esercitando una soggettività politica che non teme il confronto con partiti e istituzioni.

Per me, quelli in Federazione, sono stati due anni magnifici, intensi, meravigliosi. Un'esperienza che porterò sempre con me, che mi ha arricchito, che mi ha migliorato.

Voglio dirlo con chiarezza: certe distanze non si misurano in metri. Non c'è distanza che possa allontanarci, né cambiare quello che siamo stati, che siamo e che saremo. Magari su un piano diverso, magari in un altro luogo, ma, state certi, continueremo a percorrere sentieri convergenti, per il bene della Federazione e per il bene della Cisl.

Da parte mia, l'impegno è a continuare con la stessa determinazione ad affrontare i tanti problemi e le tante questioni su cui ci siamo misurati. Nell'interesse di milioni di lavoratori, cittadini e famiglie che si aspettano dal Sindacato, dalla Fai, dalla nostra Confederazione, non formule magiche. Ma il sostegno e la guida nella costruzione di un percorso partecipato di riscatto sociale, economico e democratico.

Grazie a tutti. Di cuore

# Tra sommerso e caporalato.

## Nuovi dati e nodi irrisolti

Gli ultimi dati dell'Ispettorato e quelli di Censis e Confcooperative sul lavoro irregolare costituiscono un comune monito: bisogna fare di più e meglio

L'ultima volta che i media nostrani hanno affrontato la piaga del caporalato agricolo è stato in occasione del rogo di Rosarno. Era il 27 gennaio scorso, quando l'incendio divampato nella notte, nella baraccopoli di San Ferdinando, si portò via la vita di una giovane lavoratrice trentenne, giunta dalla Nigeria, oltre a causare il ferimento di diversi altri braccianti. A rimanere "sul pezzo", purtroppo, sono in pochi. I sindacalisti di categoria, che ogni giorno si battono per vedere applicate le leggi e presidiare il territorio al fianco di lavoratrici e lavoratori, le Forze dell'Ordine, che fanno il possibile per garantire la vicinanza dello Stato agli imprenditori onesti e ai loro dipendenti, e al massimo qualche giornalista, di quelli che, tra una minaccia e l'altra delle organizzazioni criminali, si impegnano a descrivere fatti e storie senza la ricerca spasmodica di scoop eclatanti quanto autoreferenziali. Recentemente, a puntare i riflettori su questa "ordinaria amministrazione" dello sfruttamen-

to e del lavoro irregolare, sono stati due importanti documenti: il "Rapporto annuale dell'attività di vigilanza in materia di lavoro e legislazione sociale", redatto dall'Ispettorato Nazionale del Lavoro, e uno studio firmato Censis e Confcooperative dal titolo inequivocabile: "Negato, irregolare, sommerso: il lato oscuro del lavoro".

L'attività svolta dall'Ispettorato nel 2017 ha riguardato complessivamente 122.240 aziende, così ripartite: 7.265 per l'Agricoltura, 12.441 per l'Industria, 34.586 per l'Edilizia e 67.948 per il Terziario. Sono risultate 103.498 aziende irregolari che evidenziano un tasso di irregolarità significativo: circa due aziende su tre sono state trovate in una situazione di irregolarità. Il numero dei lavoratori irregolari, pari a 252.659, presenta un consistente incremento, pari al 36% rispetto al dato del 2016 (186.027). Gli accertamenti hanno portato, inoltre, all'individuazione di 48.073 lavoratori in nero. Questo dato, pur registrando una flessione in

termini assoluti rispetto all'anno 2016 (-23%), rappresenta comunque una percentuale significativa, pari al 19% del totale dei lavoratori irregolari. Praticamente, 1 lavoratore irregolare su 5 è totalmente in nero, e ogni 2 aziende irregolari è stata accertata l'occupazione di un lavoratore totalmente in nero. Da notare che in 73.152 casi sono stati contestati illeciti in materia di lavoro e legislazione sociale o di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro; in sintesi, oltre il 60% delle verifiche ha fatto emergere irregolarità, con una ripartizione così classificata: 66,80% nel Trasporto e magazzinaggio, 64,44% nelle Costruzioni, 64,42% nelle Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione, 58,84% nelle Attività manifatturiere, 53,90% nel Commercio, 52,01% nella categoria Altre attività di servizi, e il 50,16% in Agricoltura, silvicoltura e pesca.

L'Ispettorato ha realizzato anche specifiche campagne con la costituzione di task force ispettive a livello interprovinciale e inter-

regionale per presidiare adeguatamente, in periodi dell'anno particolarmente esposti al lavoro sommerso, determinati territori e settori considerati maggiormente "a rischio". Una specifica attenzione è stata dedicata al fenomeno del caporalato agricolo, per attivare forme di prevenzione e repressione del fenomeno del lavoro nero e dello sfruttamento della manodopera. Nel solco del Protocollo d'intesa "Cura – Legalità – Uscita dal ghetto", siglato il 27 maggio 2016, e del successivo Protocollo di cooperazione per il contrasto al caporalato ed al lavoro sommerso e irregolare in agricoltura, del 12 luglio 2016, l'Ispettorato ha programmato interventi congiunti con il coinvolgimento di altri soggetti istituzionali. Gli accertamenti, effettuati in contesti provinciali diversi, hanno consentito di raggiungere importanti obiettivi, sia in termini di irregolarità riscontrate che di sanzioni irrogate.

Così, nel corso del 2017, in agricoltura sono stati riscontrati 5.222 lavoratori irregolari (a fronte di 5.512 del 2016), di cui 3.549 sono risultati in nero (a fronte di 3.997 del precedente anno); tra questi, 203 cittadini extracomunitari privi di permesso di soggiorno (217 nell'anno 2016). Un tasso di irregolarità poco superiore al 50%, anch'esso sostanzialmente in linea con quello dell'anno precedente (51%). Sono stati adottati 360 provvedimenti di sospensione dell'attività imprenditoriale (347 nel 2016) dei quali l'87% (312) revocati a seguito di intervenuta regolarizzazione.

Particolarmente significativi sono i risultati dell'attività di polizia giudiziaria, che ha coinvolto principalmente i militari dell'Arma dei Carabinieri che operano all'interno dell'Ispettorato, finalizzata all'individuazione del reato di caporalato: deferimento di 94 persone all'Autorità Giudiziaria, delle quali 31 in stato di arresto, e individuazione di 387 lavoratori vittime di sfruttamento.

È un lavoro dunque fondamentale, quello dell'Ispettorato. Non solo perché ha permesso di recuperare un ammontare di contributi e premi evasi pari a 1.100.099.932 euro, ma perché permette agli addetti ai lavori di conoscere per prevenire. I nuovi dati ci confermano che accanto alla repressione bisogna fare ancora molto per arginare a monte lo sfruttamento, garantire dignità ai lavoratori e sostenere le imprese sane che rispettano norme, diritti e doveri.



Sono dati che fanno il paio, seppur con metodologie e classificazioni differenti, con gli ultimi numeri forniti da Censis e Confcooperative nella nuova indagine sul lavoro irregolare, che prende di mira anche l'evasione tributaria e contributiva nel triennio 2012-2015. Potremmo titolarla "il lavoro al tempo della crisi", visto che l'indagine conferma che in Italia l'economia sommersa ha sfruttato la congiuntura negativa e stretto la morsa sui lavoratori meno tutelati e più vulnerabili, costretti ad accettare un lavoro ad ogni costo: nel periodo 2012-2015 l'occupazione regolare si è ridotta del 2,1%, mentre quella irregolare è aumentata del 6,3%. Inoltre, le imprese che fanno ricorso al lavoro irregolare riducono il costo del lavoro di oltre il 50%, mettendo fuori mercato le aziende che operano nella legalità; e i lavoratori restano senza coperture previdenziali, assistenziali e sanitarie, per un'evasione contributiva pari a 10,7 miliardi.

Leggendo i dati scopriamo che le false cooperative sfruttano oltre 100mila lavoratori, ma esiste anche un'area grigia ancora più ampia che interessa tante false imprese di tutti i settori produttivi, e che offrono lavoro irregolare e sommerso a oltre 3,3 milioni di persone. Il tasso di irregolarità più alto spetta al lavoro domestico, cresciuto dal 54,6% del 2012 al 58,3% del 2015, seguito da quello in agricoltura, pesca e silvicoltura, passato dal 21,9% al 23,4%. Seguono poi le attività artistiche e di intrattenimento, la ristorazione, le costruzioni, fino ad arrivare in coda alle industrie

alimentari, delle bevande e del tabacco, dove il lavoro irregolare è cresciuto dall'8,2% all'8,8%.

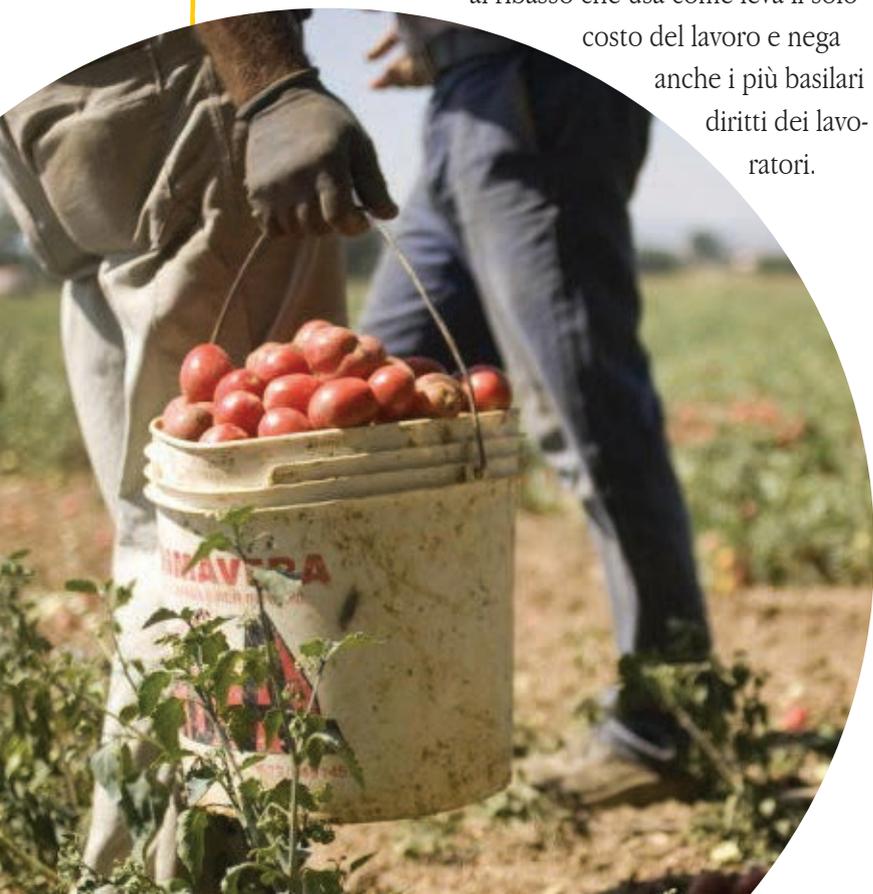
Sono dati che ben conosce chi si occupa, da vicino, delle zone grigie esistenti nel lavoro delle filiere agroalimentari. Proprio sotto quelle zone grigie si colloca il grado più basso del lavoro irregolare, quello del caporalato in tutte le sue sfumature. Su questo fenomeno la Fai Cisl, come noto, è stata protagonista nella battaglia per la stesura, prima, e per l'approvazione, poi, di una norma rigorosa e aggiornata, e riconosce nella Legge 199 un passo in avanti di straordinaria importanza. Le operazioni che ogni giorno le Forze dell'Ordine portano a termine ci dimostrano che gli strumenti a disposizione sono stati rinnovati e funzionano. Ma oggi è difficile negare che in termini di prevenzione ci sia ancora molto da fare. Eventi come il rogo nella tendopoli di San Ferdinando, ci hanno brutalmente ricordato, semmai ce ne fosse stato bisogno, quanto il fenomeno dello sfruttamento e dell'economia sommersa in agricoltura siano tristemente estesi, concentrati soprattutto in quelle aree di marginalità dove lavoratrici e lavoratori stagionali vivono in condizioni a dir poco inaccettabili. A una battaglia senza frontiere contro il caporalato, dunque, si lega sempre quella contro il permanere di zone franche di vario tipo, messe a disposizione di imprese senza scrupoli che fanno concorrenza nella piena illegalità e praticano il dumping sociale, una cieca competizione

al ribasso che usa come leva il solo costo del lavoro e nega anche i più basilari diritti dei lavoratori.

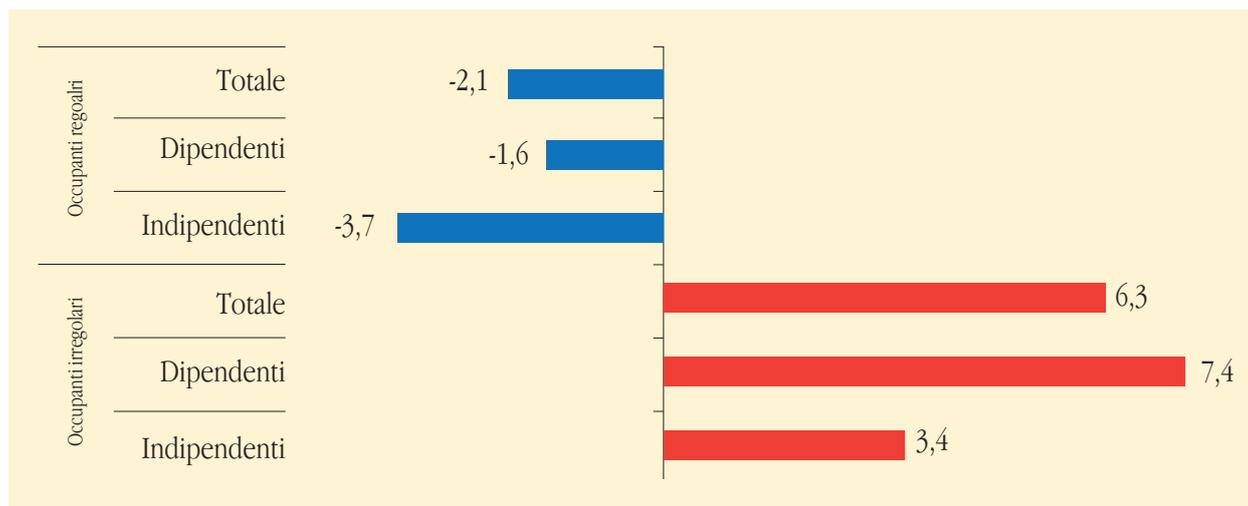
“Ci vuole più presidio istituzionale e sociale”, ha più volte ammonito Luigi Sbarra. E anche commentando la stessa tragedia di Rosarno, il sindacalista non mancò di ribadire il peso di “troppe inerzie su strategie pubbliche relative a politiche abitative, trasporti, assistenza sanitaria, istruzione, mercato del lavoro e integrazione”: misure già previste, che il sindacato ha conquistato con il Protocollo firmato nel 2016 al Ministero dell'Interno, ma che ancora non riescono ad essere implementate sui territori. Di fatto, è proprio questo il nodo del problema. Bisognerebbe cominciare dall'avvio della Cabina di Regia nazionale e territoriale, che tra le altre cose dovrebbe occuparsi, grazie a INL, Agenzia delle Entrate e Anpal, dell'iscrizione delle aziende nella Rete del lavoro agricolo di qualità. Una Rete, è bene ricordarlo, pensata proprio per assegnare un certificato alle aziende più virtuose e coinvolgere, in chiave preventiva, gli sportelli per l'immigrazione, i centri per l'impiego, gli enti locali, i trasporti locali, gli enti bilaterali. Occorre fare in modo che su questo intervengano prossimamente i ministeri competenti, per chiarire una volta per tutte ruoli e responsabilità. E rendere strutturali le buone pratiche finora messe in campo.

Questi aspetti saranno certamente un nodo centrale per qualunque forza politica si appresti a governare il Paese. A tutti i livelli. Dovrà essere tenuta alta l'attenzione sulla Legge 199, affinché nessuno la tocchi, se non per attuarne le potenziali capacità anche in termini di prevenzione e di presidio istituzionale e sociale del territorio. Una battaglia di civiltà da condurre, necessariamente, anche a livello europeo, dove si gioca la partita delle regole sui flussi migratori e sullo spostamento di manodopera da un Paese all'altro, al seguito della stagionalità di singoli prodotti. E da condurre in casa nostra mettendo a regime le norme già esistenti e tenendo vivo un serio dibattito pubblico su come uscire definitivamente dalla crisi: se con le scorciatoie che arricchiscono pochi furbi e spesso veri e propri delinquenti, oppure con la dignità della persona, la cultura della legalità, il valore sociale del fare impresa, la riduzione di inaccettabili livelli di disegualianza.

Rossano Colagrossi



## La distorsione dell'occupazione negli anni della crisi (var. % 2012-2015)



Occupati irregolari nel 2015: 3 milioni e 305mila, di cui 2 milioni e 397mila dipendenti e 908mila indipendenti

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

**Tab. 2 - Le attività a più estesa presenza di Lavoro irregolare.  
Tasso di irregolarità degli occupati 2012-2015 (val. % e diff. ass.)**

Pos.	Attività economica	2012	2015	Diff. Ass. 2012-2015
1	Attività delle famiglie come datori di lavoro per personale domestico	54,6	58,3	3,7
2	Agricoltura, silvicoltura e pesca	21,9	23,4	1,5
3	Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, e altre attività di servizi	22,1	22,7	0,5
4	Servizi di alloggio e di ristorazione	16,3	17,7	1,4
5	Costruzioni	14,7	16,1	1,4
6	Trasporti e magazzinaggio	10,3	10,6	0,3
7	Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	9,2	10,3	1,1
8	Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	9,0	9,0	0,1
9	Attività immobiliari, attività professionali, scientifiche e tecniche, attività amministrative e di servizi di supporto	8,5	9,0	0,5
10	Industria estrattiva	8,6	8,9	0,3
11	Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	8,2	8,8	0,6
	<b>Totale attività economiche</b>	<b>12,6</b>	<b>13,5</b>	<b>0,9</b>

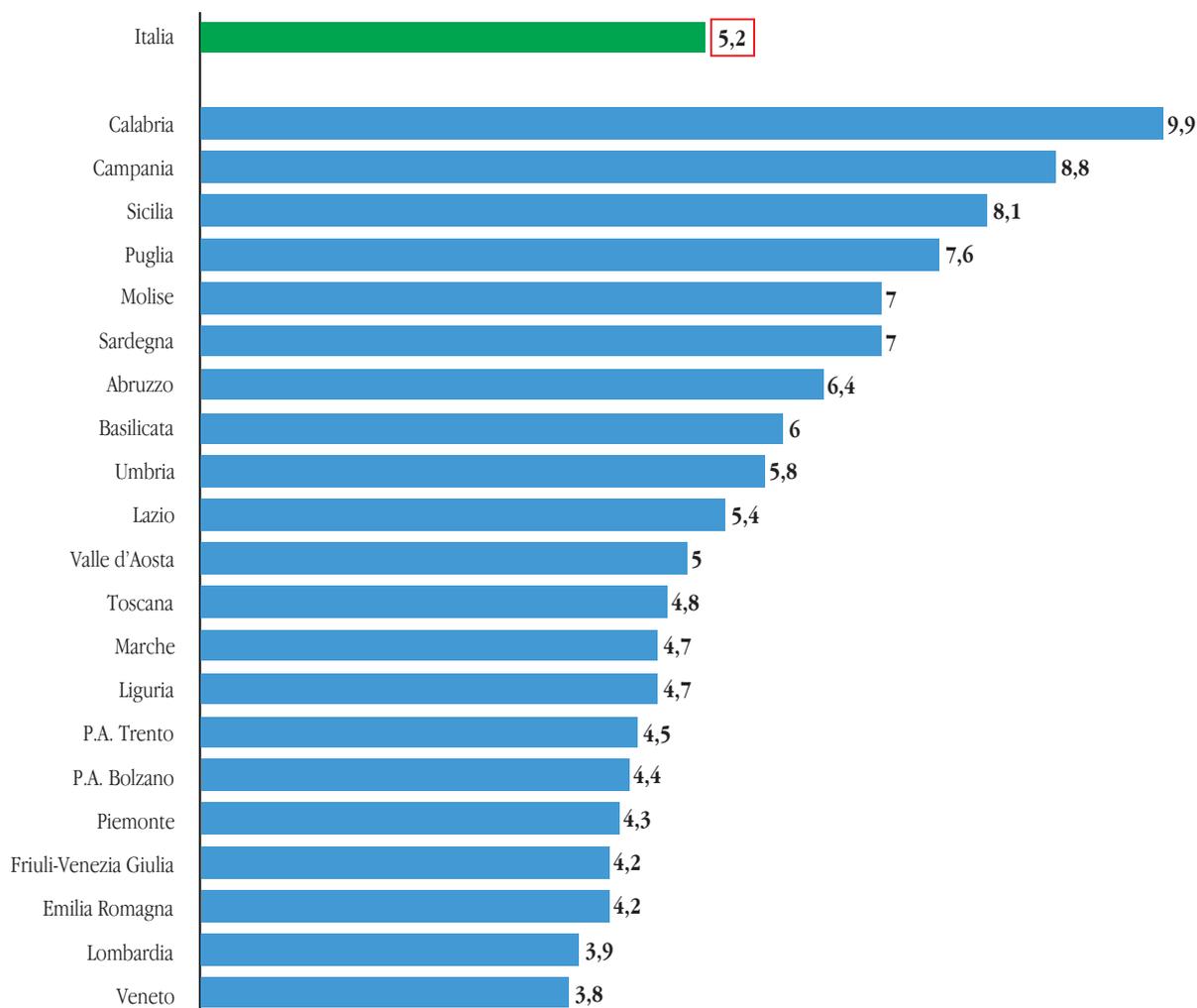
Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

**Tab. 1 - Salario orario lordo dei lavoratori regolari dipendenti e salario orario degli irregolari per settori di attività economica. 2014 (v.a. in euro e diff. %)**

Settori di attività economica	Salario orario lordo dei lavoratori regolari (€)	Salario orario dei lavoratori irregolari (€)	Diff. Ass. (€)	Diff. %
Agricoltura	9,8	6,3	-3,5	-35,7
Industria in senso stretto	17,7	8,2	-9,5	-53,7
Costruzioni	14,5	8,5	-6,0	-41,4
Servizi	15,6	8,3	-7,3	-46,8
Commercio, trasporti, alberghi e pubblici esercizi	15,2	9,5	-5,7	-37,5
Servizi alle imprese	19,1	9,5	-9,6	-50,3
Altri servizi	10,8	7,6	-3,2	-29,6
<b>Totale economia</b>	<b>16,0</b>	<b>8,1</b>	<b>-7,9</b>	<b>-49,4</b>

Fonte: elaborazione Censis su dati MEF

**La presenza di lavoro irregolare nelle regioni italiane.  
Tasso di irregolarità degli occupati. 2015**



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

# Luigi Sbarra eletto Segretario Generale Aggiunto della Cisl

Dal Consiglio Generale Cisl del 28 marzo emerge una squadra rafforzata per affrontare le sfide future

Si è riunito il 28 marzo, a Roma, il Consiglio Generale della Cisl, il primo del 2018, un evento che nel gremito Auditorium di Via Rieti ha sancito due importanti novità: l'elezione di Luigi Sbarra a Segretario Generale Aggiunto in Confederazione e la nomina di Gigi Petteni alla Presidenza dell'Inas, il patronato della Cisl, in sostituzione di Domenico Pesenti. È stata la stessa leader della Cisl, Annamaria Furlan, a proporre al Parlamentino del sindacato la nomina dei due sindacalisti.

Quanto all'elezione di Luigi Sbarra, netto il riconoscimento di Annamaria Furlan: "È una scelta che rafforza la squadra della Segreteria Confederale e



rappresenta stabilità e prospettiva per la nostra organizzazione. Sbarra è un bravissimo dirigente, competente, una persona generosa e perbene, leale, autentica. È un sindacalista di grande esperienza. Il suo è un ritorno positivo al mio fianco nella squadra della Segreteria Confederale dopo tre anni in cui ha fatto

un ottimo lavoro alla Fai Cisl, siglando contratti innovativi ed importanti che sono diventati un punto di riferimento per tutta l'organizzazione. Gli ho chiesto di tornare accanto a me, per fare cose importanti in una fase in cui la Cisl dovrà riaffermare il suo ruolo centrale nella società italiana".

Un ringraziamento alla Cisl e ad Annamaria Furlan per la fiducia e la grande responsabilità affidata è giunto da Sbarra subito dopo la sua plebiscitaria elezione: "Un ruolo che intendo onorare con impegno, lealtà ed entusiasmo al servizio dei lavoratori, dei pensionati e di tutti i cittadini". "In questi anni - ha ricordato il sindacalista - abbiamo



lavorato tanto, raggiungendo obiettivi strategici sia nelle politiche generali che di settore. Risultati resi possibili dal coraggio e dalla determinazione di una confederazione che, sotto la guida di Furlan, ha saputo rilanciare le ragioni di un sindacalismo autenticamente riformista, autonomo, contrattualista”.

Sbarra è stato eletto con 174 voti su 181 votanti; 7 le schede bianche. La Furlan ha anche ringraziato per il lavoro fatto in questi tre anni nella Segreteria Confederale Gigi Petteni, “un collega di segreteria corretto e leale, che ha fatto un lavoro impagabile e straordinario sempre in un perfetto lavoro di squadra, portando a casa accordi importanti con tutte le associazioni imprenditoriali. Un uomo della Cisl. Sono sicura che rafforzerà la confederalità dell’Inas Cisl rilanciando il ruolo fondamentale del patronato nel nostro paese”.

Lunga e articolata la relazione di apertura della

Segreteria Generale, pubblicata per intero in questo numero di Fai Proposte assieme all’intervento di Luigi Sbarra: un discorso incentrato sull’analisi della situazione politica e sociale del Paese e sulle sfide future del sindacato.



Il Consiglio Generale ha inoltre eletto, quale componente il Comitato Esecutivo Confederale, Gavino Carta, Segretario generale USR Sardegna, in sostituzione di Ignazio Ganga. Tra gli impegni prossimi, su cui il documento finale del Consiglio pone l’accento: l’agenda “La Cisl per l’Europa, il lavoro, il fisco, il welfare”, presentata alle forze politiche e al mondo dell’associazionismo produttivo e sociale, le elezioni RSU nei comparti del Pubblico impiego e dell’Istruzione, e la manifestazione del 1° Maggio, dedicata quest’anno al tema della salute e della sicurezza sul lavoro.

Rossano Colagrossi



# Un Sindacato autonomo forte per recuperare il valore del lavoro

Le proposte della Cisl per il futuro del Paese.

**Relazione di Annamaria Furlan, Segretaria Generale della Cisl**

Care amiche e cari amici,

ci troviamo per la prima volta riuniti in questo 2018 in un momento particolare del nostro Paese, che da poche settimane ha tenuto le elezioni politiche, dopo la fine della legislatura.

L'esito del voto è ormai noto a tutti e per questo non entrerà nel merito dei numeri e delle percentuali, che possono essere interpretati in tanti modi secondo i vari punti di vista.

Noi siamo un sindacato con una forte tradizione di autonomia dalla politica, pertanto dialogheremo e porteremo le nostre proposte a qualsiasi Governo si andrà a formare se, naturalmente, si raggiungerà un accordo che consenta la governabilità del Paese.



Mi voglio però soffermare su alcune questioni che hanno caratterizzato la campagna elettorale e che ritengo molto significative per capire cosa ha mosso gli elettori, quali siano i loro problemi, o i disagi che li hanno portati a fare scelte così diverse da quelle a cui finora eravamo abituati.

Al di là della crisi dei partiti, che ormai è evidente, ci sono

stati in questa campagna elettorale degli elementi che fanno riflettere. In questo senso sono rimasta particolarmente colpita da una ricerca Ipsos che analizza il post voto e che mette in luce alcuni fattori inediti.

Il **primo** riguarda il fatto che pur in presenza di un miglioramento delle condizioni del Paese — che ha visto il segno più davanti ai dati economici, produttivi e del Pil - non c'è stato un riscontro elettorale conseguente. In genere se l'andamento dell'economia del Paese è negativo il voto penalizza fortemente i partiti di Governo, questa volta nel momento in cui si è invertita la rotta e i risultati sono stati più positivi, tutto ciò non si è tradotto in un consenso per i partiti della maggioranza.



Fai Proposte n. 4 – aprile 2018

Il **secondo fattore inedito** è dato dal fatto che l'apprezzamento per i Governi dal '94 in poi, ci ha abituato a un inizio di "luna di miele", dopo di che c'è un calo vistosissimo di consenso nei confronti del Governo e del Presidente del Consiglio mentre — a differenza di quanto avviene in altri Paesi europei dove verso la fine della legislatura c'è una ripresa di consenso — in Italia quando si perde la fiducia è molto difficile recuperarla.

L'eccezione a questo trend è stato il Governo Gentiloni, che ha cominciato con un consenso molto basso, perché all'indomani del Referendum costituzionale tutti chiedevano elezioni immediate, poi la rapida risoluzione della crisi e l'annuncio di un Governo in continuità con il precedente (Renzi) ha determinato un atteggiamento di forte critica verso Gentiloni e il suo Esecutivo, che in quel momento aveva un consenso del 33%, a fine legislatura, però, è arrivato al 50%. Nonostante questo, il risultato elettorale non ha premiato la maggioranza di Governo e viene da chiedersi se siamo in presenza dello stesso Paese.

La metà degli italiani apprezza un Presidente del Consiglio che ha uno stile antitetico rispetto al profilo dei leader dei partiti che hanno



oggi vinto le elezioni, apprezza la decantazione del clima, uno stile più sobrio, una politica fatta di meno annunci e più iniziative realizzate, oppure lo stesso elettore si esprime, con molta libertà, verso nuovi modelli di Governo, non meglio definiti se non da slogan, perché comunque ci sono delle figure istituzionali che garantiscono in ogni caso il futuro del Paese? Si tratta di un interrogativo non da poco. Di fatto siamo in presenza di **due Paesi**: probabilmente le due cose sono vere entrambe, convivono, anche se c'è una forte ambivalenza.

Questi credo siano elementi da approfondire, che rimandano al tema dell'identità, entrata in crisi nella società e tra gli individui.

Se ricordate le cartine dell'Italia dopo il voto, pubblicate in tutti i giornali e nei vari siti, il nostro Paese risulta spaccato in due: il Centro-Nord appannaggio dei partiti di Centro-Destra e il Centro-Sud appannaggio del Movimento 5Stelle.

Gli elettori del Centro-Nord sono stati sollecitati al voto dalla paura — **paura** di perdere reddito, paura di perdere il lavoro, paura degli immigrati, paura di perdere i vantaggi della ripresa -, mentre quelli del Centro-Sud sono stati sollecitati dalla **rabbia** — rabbia dettata dal permanere di problemi strutturali che da anni non trovano soluzione, rabbia per le disuguaglianze che la crisi ha accentuato, rabbia per le promesse mai mantenute dalla politica.

Il Nord esprime alcuni bisogni che la Lega ha intercettato, il Sud ne esprime altri, quindi la ricomposizione è particolarmente complessa, perché



la tentazione da parte delle forze politiche, pur in presenza di un'ipotesi di accordo postelettorale, sarà quella di massimizzare il consenso nelle zone in cui si è ottenuto un risultato positivo, rispondendo a bisogni che sono diversi sul territorio e rischiando di accentuare distanze e differenze che andrebbero invece colmate.

È in questo quadro che ci troviamo, da qui il sindacato deve partire per stare ancora più vicino alla gente, ai lavoratori, ai pensionati, ai cittadini che hanno giuste aspettative e che sono in gran parte delusi dalla politica. È il contatto quotidiano con il disagio dei giovani, delle donne, degli anziani che può farci fare ulteriori passi avanti e che deve perseguire una coesione sociale di cui abbiamo assoluto bisogno se vogliamo vedere il nostro Paese, tutto intero e non diviso, ritrovare identità, sviluppo e benessere per tutti.

Alcuni analisti hanno segnalato **il paradosso che vede l'operaio del nord Italia, iscritto al sindacato, che prima votava PD e ora vota Lega, pur andando a Messa la domenica**, non avvertendo minimamente la dissonanza tra questi diversi contesti, tra i valori che esprimono, perché trae da ogni ambito quello che è più consono al suo interesse.

Un altro paradosso riguarda il mondo dei credenti, della religione fai-da-te, dell'accettare o rifiutare il messaggio Evangelico, quello che è più in sintonia, o meno in sintonia con il proprio stile di vita. **Questa è quella che viene definita identità multipla e malleabile e quest'identità individuale che si fa fatica a trovare si scon-**



**tra anche con l'identità legata al lavoro**, perché se osserviamo

bene i messaggi che ci arrivano sta scemando anche l'identità lavorativa.

Noi non crediamo sia realistico lo scenario prospettato sull'automazione, sui robot, che cancelleranno milioni di posti di lavoro, anche in Italia dove più della metà dei lavoratori, circa 11 milioni, potrebbe essere sostituita da una macchina. Parliamo di Industria 4.0, parliamo di tanti processi importanti, ma questo crea angoscia, smarrimento, il lavoro è vissuto come sempre più a rischio, è sempre più svilito e sta perdendo sempre più il suo forte tratto identitario.

È questo il terreno sul quale dobbiamo impegnarci per **recuperare il valore del lavoro**, soprattutto tra le giovani generazioni. Non farlo vuol dire gettare la spugna, ma il Paese e noi non vogliamo e non possiamo permetterlo. La direzione che dobbiamo prendere è questa ed è molto chiara.

## La crisi delle élite

La ricerca Ipsos mette in luce che siamo anche in presenza di una forte crisi delle élite, cosa che porta il singolo a chiedere protezione e a





chiedere addirittura un leader forte. Quando è stato chiesto se “c’è bisogno di un leader forte disposto a infrangere le regole” l’Italia si è collocata al secondo posto dopo la Francia per adesione verso un leader forte disposto a rompere le regole, ma se guardiamo alla parabola di Renzi vediamo che nella fase iniziale si apprezzava tantissimo la sua capacità di metterci la faccia, di decidere, moltissimi acclamavano la fine della concertazione in quanto perdita di tempo, alla fine della campagna referendaria, invece, era un autoritario, non sapeva ascoltare, non sapeva condividere. L’opinione pubblica appare volatile, chiede, reclama questo tipo di leader, poi però tutte le leadership evaporano, basta guardare inizio mandato, metà mandato e fine mandato, anche su questo vale la pena riflettere. L’uomo solo al comando, l’uomo della provvidenza? Aiuta il leader i processi di unificazione, o i processi identitari? O favorisce la disintermediazione? Le identità politiche sono in crisi perché il PD oggi è privo di leadership, in difficoltà la rappresentanza sociale, in dubbio sulla forma organizzativa, è diviso al



suo interno. Come il Centro-Destra tra Europa e piccole patrie è diviso su tutto, con un partito, la Lega, che si afferma, fagocita una parte degli altri partiti, ma non riesce ad essere egemone. E cosa dire del Movimento 5Stelle, un Movimento molto trasversale e classico partito “piglia tutti”, ma proprio perché “piglia tutti” rischia di scontentare nel momento in cui va al Governo.

Se guardiamo ancora alla campagna elettorale possiamo dire che è stata una campagna che non ha certo guardato avanti, anzi, tutt’altro.

Una campagna nella quale **sono mancati due temi importanti**: la prospettiva, **il futuro del Paese e l’altro è il bene comune**. Il sistema con il quale abbiamo votato largamente proporzionale ha prodotto, di fatto, un “tutti contro tutti”, mentre in altri Paesi con un sistema simile non si mettono in discussione gli interessi generali, il bene comune che viene prima di tutto.

Da noi non è stato così, è stata una campagna nella quale il Paese, pur in ripresa, non ha visto l’attenzione della politica sulle prospettive future da costruire per rafforzare la crescita.

È stata una **campagna in negativo**: no alla Legge Fornero, no alle tasse universitarie, no al canone TV, no agli immigranti, no alle tasse così come sono, no al Jobs Act, in definitiva una campagna fatta di tanti NO, dove il futuro era assente.

E poi una **campagna basata su finzioni**. Anzitutto le promesse, promesse passate al vaglio dei principali mezzi di informazione, che hanno analizzato la loro sostenibilità economica. Sono quasi tutte risultate non realizzabili. Nonostante ciò si è insistito con promesse talora anche estreme.

Ad esempio è stata inserita la parola “Presidente” o “Premier” nei simboli dei partiti, quando è noto che la nostra è una Repubblica parlamentare e la Costituzione prevede percorsi ben precisi per l’elezione del Presidente e del Premier. Così facendo i cittadini nel tempo si sono convinti di essere loro a decidere la maggioranza parlamentare, di essere loro a decidere il Presidente del Consiglio. L’insistenza con cui alcuni leader hanno detto “io sarò il Presidente”, o “tornerò da voi come Presidente del Consiglio” hanno fatto credere questo agli elettori.

Altra scorrettezza è aver annunciato e garantito che non ci sarebbe mai stata un’intesa postelettorale. C’è da chiedersi quale sarà la reazione degli elettori quando, inevitabilmente, si dovrà trovare un accordo per poter governare; bisognerà far accettare al Paese un compromesso, un Governo, una maggioranza basata su un’alleanza postelettorale. Tutto questo - in una fase nella quale il rapporto con la politica è decisamente critico - rischia di accrescere il divario tra cittadini, partiti, politica e rappresentanza.



Un altro aspetto che non si può sottovalutare è che - come ha messo in luce un’altra ricerca Ipsos a livello europeo — **i cittadini hanno una percezione dei fenomeni sociali che non corrisponde alla realtà**. Nel 2014 a fronte di una presenza di stranieri nel nostro Paese pari al 7% della popolazione residente, alla domanda “quanti sono in percentuale gli stranieri in Italia?” la risposta è stata il 30%,

più di 4 volte il dato reale. Questo vale per tutti i fenomeni di cui si parla e che generano inquietudine: ad esempio quanti sono i disoccupati? Erano il 12%, secondo gli italiani erano il 49%, in pratica 1 su 2. Il nostro è un Paese che invecchia, lo sappiamo, alla domanda: “quanti sono gli ultra sessantacinquenni?”, erano il 21%, secondo gli italiani il 48%, e si può continuare: “quanti sono i musulmani nel nostro Paese?” erano il 3%, secondo gli italiani erano il 20%. Questo significa che in testa alla gente c’è questa percezione e le percezioni guidano i comportamenti, anche i comportamenti di voto, ma non solo.



Di fronte a questi elementi distorsivi non possiamo illuderci che basti dire: “non è così”, anche perché nel tempo ciascuno è diventato titolare di una sua verità e tutto questo apre il tema della modalità con cui i cittadini si informano. Dopo il crollo della carta stampata (oggi si vendono circa 2.700.000 mila quotidiani al giorno, compresi quelli sportivi, 10 anni fa eravamo sui 6 milioni, a inizio secolo eravamo a 9 milioni), anche grazie a Internet e agli smartphone, la comunicazione e l'informazione sono cambiate molto, creando modalità diverse di formazione delle opinioni. C'è il rischio reale di avere cittadini più informati, ma con un livello superficiale di informazione e fortemente personalizzata, dove si perde di vista il contesto, la gerarchia delle notizie, perché si autoselezionano le notizie che interessano, oppure sono notizie che vengono attraverso le immagini del telegiornale, o basate sui titoli. Questo dilata e deforma la percezione dei fenomeni e porta al paradosso di avere cittadini più informati, perché in possesso di molte fonti di informazione, ma meno capaci di discernimento.

C'è poi il fenomeno “**immigrazione**”, che ha rappresentato forse il tema più sentito nella campagna elettorale, un tema sempre più rilevante.

I dati che stabilmente vengono rilevati dagli istituti di ricerca più qualificati mostrano una crescita enorme dell'attenzione/paura degli

italiani su questo tema, non sempre correlata ai reali flussi di immigrati che arrivano nel nostro Paese. Certamente un ruolo significativo su questo terreno è giocato dai media, altre volte la preoccupazione va ricondotta al bisogno di trovare un capro espiatorio per il disagio che viviamo. Nel 2011 e nel 2012 quando si parlava di crisi, di rischio default, dello spread sempre più elevato, arrivarono al Governo i tecnici, ebbene il

tema “stranieri” era poco sentito dagli italiani, oggi, nonostante la riduzione degli sbarchi, il fenomeno è avvertito come un grave problema per la sicurezza, per il lavoro, ecc.

Ma non basta, è la globalizzazione nel suo complesso che viene messa in discussione, perché si percepiscono più minacce che opportunità da questo processo di cambiamento che non è stato gestito e governato adeguatamente. Nasce così una domanda di protezione maggiore, globalizzazione e immigrazione fanno sempre più paura. Anche guardando al positivo apporto economico dato dalla presenza di stranieri, al loro sostegno al gettito fiscale contributivo, che presenta un saldo positivo





rispetto ai costi, o guardando al problema demografico nel nostro Paese, all'esigenza di formare gli stranieri presenti in Italia perché saranno i tecnici di domani, gli insegnanti di domani, i medici di domani, e così via, l'aspetto razionale non serve perché prevale la paura, per questo è stato un tema fortemente centrale nella campagna elettorale.

È evidente che il fenomeno dell'immigrazione investe diverse dimensioni, non solo quella dell'integrazione o dell'inclusione e la messa in discussione della globalizzazione, investe anche il tema economico. C'è un evidente spostamento di ricchezza dai Paesi più ricchi ai Paesi più poveri: nei Paesi ricchi ci sono aree di popolazione che perdono il loro livello di reddito, creando problemi di identità delle classi medie, che riconduce al bisogno di trovare un responsabile. Così i disaggi principali diventano "globalizzazione e immigrazione".

Finisce l'Occidente? L'Occidente come motore dell'economia del mondo? **Nel 1980 il 64% del Pil mondiale proveniva dai Paesi avanzati e il 36% dai Paesi emergenti, nel**



## 2017 questi rapporti si sono rovesciati.

Se a questo si aggiunge che tra poco in Africa ci saranno 500 milioni di persone, di cui quasi la metà avrà 14 anni, persone che attraverso gli smartphone vengono in contatto con modelli di società cui aspirano, per la fame, la desertificazione, le guerre, se pensiamo che già oggi in Egitto su 100 milioni di abitanti 50

milioni hanno meno di 20 anni, per quanto tempo pensiamo di trattenerli nei loro Paesi, o che sia efficace creare muri e barriere?

**Come abbiamo più volte sottolineato la ripresa nel nostro Paese è una ripresa diseguale**, questa crisi lascia sullo sfondo disparità e divisioni profonde, disuguaglianze sociali crescenti. L'Istat stesso - che dallo scorso anno ha ridefinito i gruppi sociali che ormai risultano obsoleti, le cosiddette classi sociali cui eravamo abituati - è in difficoltà nell'individuare i nuovi gruppi sociali, a partire dalle professioni. In particolare l'ultimo rapporto annuale dell'Istat mostra che il 46% delle famiglie della provincia italiana è a rischio povertà/esclusione sociale, ma

in realtà in queste famiglie c'è un'altissima intensità lavorativa, meno di 1 famiglia su 10, il 9,8%, è a bassa intensità lavorativa: in pratica non sono disoccupati, lavorano tutto l'anno, perché oltre il 90% lavora almeno 220 giorni all'anno, ma ha uno stipendio basso, per questo sono chiamati "working poors" (poveri che lavorano). Per quanto

riguarda, invece, le famiglie in povertà assoluta e relativa dal 2007 al 2015 è cresciuta la povertà nelle famiglie dove capofamiglia è un giovane tra i 18 e i 34 anni, si accentua così pericolosamente il divario generazionale.

**In definitiva stiamo perdendo fiducia nella democrazia, stiamo perdendo fiducia nell'Europa, ci stiamo rinchiudendo nelle piccole patrie, ma per essere una società flessibile, efficiente, concorrenziale dobbiamo ridefinirci di continuo,** perché il confronto ormai è a livello globale.

Tutta questa fotografia del Paese interroga anche noi. Anche i nostri iscritti sono tra coloro che vivono questa realtà. Cosa deve fare allora il sindacato? Cosa dobbiamo e possiamo fare per riprendere la giusta direzione affinché prevalga il bene comune, e si valorizzino i principi della nostra Costituzione che quest'anno compie 70 anni?

## Le nostre proposte per il futuro

Già alla vigilia delle elezioni abbiamo richiamato l'attenzione della politica su quelle che per noi sono le priorità del Paese.



- 1) Bisogna anzitutto, come abbiamo detto più volte, rafforzare strutturalmente la domanda interna, con la contrattazione a tutti i livelli e, soprattutto, con una riforma fiscale che, rispettosa della progressività costituzionale, redistribuisca reddito alle aree sociali medie e basse, recuperando sugli alti redditi e i patrimoni e abbattendo le diseguaglianze che, secondo l'ultima indagine annuale della Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie, sono ulteriormente aumentate.
- 2) Occorre sviluppare una seria campagna contro il dumping contrattuale prodotto dai 568 Ccnl pirata, segnalati dal CNEL, con minimi salariali inferiori sino al 30% rispetto ai minimi stabiliti dai Ccnl firmati da CGIL, CISL, UIL e con molte gravi carenze normative. Bisogna impegnarci subito, firmare i nuovi contratti, andare fabbrica per fabbrica, ufficio per ufficio, fare assemblee. Le nostre stime ci indicano circa 2 milioni di lavoratori con Ccnl pirata. Questa è la nostra battaglia contro diseguaglianze e ingiustizie all'interno del mondo del lavoro. Questo è il nostro modo, oggi, di rivendicare con orgoglio la nostra identità e il nostro ruolo!
- 3) Bisogna continuare, sistematicamente, in ogni Legge di Bilancio, a rafforzare la dotazione finanziaria del Reddito di inclusione, finché non vedremo gli effetti sull'abbattimento della povertà, non meno che sulla dispersione scolastica e sull'accesso ai servizi sanitari delle famiglie povere. Questa è la nostra risposta al reddito di cittadinanza!



4) Dobbiamo lavorare attorno ad un Progetto per l'Italia di lungo periodo, che sappia racchiudere le scelte necessarie per una prospettiva strategica vincente. È il grande buco della campagna elettorale: la visione del futuro.

Il Piano Industria 4.0 del Ministro Calenda, con l'iper ammortamento del 250% al Sud non ha avuto effetto. Lo Svimez stima un impatto sul PIL meridionale dello 0,03%. Questo dimostra che la politica industriale non si fa solo con gli incentivi, adeguati solo per il 20% di imprese molto competitive del Centro-Nord che, infatti, li hanno usati. Il livello di arretratezza tecnologica delle imprese del Sud e la loro scarsa o nulla integrazione nelle catene globali del valore e dell'export non consente il salto verso l'innovazione. Gli incentivi, inoltre, non dovrebbero essere transitori, ma sostenibili e permanenti sino al raggiungimento dell'obiettivo programmato. La decontribuzione del salario di produttività dovrebbe aver insegnato qualcosa in questo senso.

È necessario, pertanto, un serio Progetto di politica industriale, differenziato e modulato sulle enormi differenze dei gradi di sviluppo territoriali. È così che si superano le diseguaglianze e si crea l'unità del Paese.

5) Infine dobbiamo capire che una politica nazionale lungimirante è vincente se opportunamente integrata con la politica dell'Unione Europea.

Vale per le politiche contrattuali, che devono iniziare percorsi di armonizzazione nella pro-



spettiva di Ccnl europei di categoria, per superare i gravi dumping contrattuali e sociali emersi nelle vertenze Ryan Air ed Embraco.

Vale per le politiche economiche e fiscali. Prima scadenza: il DEF, che tra pochi giorni deve essere inviato alla Commissione Europea.

Ci sono diverse questioni che l'Italia deve tener presente: i 5 Mld di sconfinamento sul deficit contestati dalla Commissione; le clausole di salvaguardia per evitare gli aumenti dell'IVA; i 400 Mld di Titoli di Stato in scadenza nel 2018/2019; la fine non lontana del Quantitative Easing, che ha garantito spread bassi sul debito pubblico, tassi prossimi allo zero per famiglie e imprese, cambio dell'euro favorevole e sostegno all'export, che ha trainato la nostra ripresa.

Tutto ciò può essere affrontato con soluzioni molto diverse a seconda della visione strategica dell'Europa. Per questo è decisivo incalzare il Governo, qualunque esso sia, su una strategia di integrazione accelerata, di costituzione di un Ministro del Tesoro europeo, di un Bilancio europeo per l'Eurozona, di una gestione comunitaria di parte dei debiti sovrani con emissioni di Eurobond,



di politiche di investimenti, di gestione solidale dei flussi migratori fra i Paesi membri, di creazione di un Sistema di Sicurezza Europea e di una politica estera europea.

La posta in gioco è molto alta. Il 5 marzo, il giorno dopo le nostre elezioni, 8 Paesi - 2 fuori dall'euro (Danimarca e Svezia) e 6 dell'Eurozona (Estonia, Finlandia, Irlanda, Lituania, Paesi Bassi, Lettonia) - hanno reso pubblica, in un documento, la loro opposizione ad ogni riforma che intenda "trasferire competenze a livello europeo", bloccando qualsiasi prospettiva di ulteriore integrazione. Macron e Angela Merkel hanno ribadito, al contrario, che entro giugno presenteranno un piano di rilancio europeo. Dove si collocherà l'Italia?

Lo **scenario globale** desta ancora forti preoccupazioni e presenta molte incognite. Le maggiori che possono minare la crescita europea le ha ricordate Mario Draghi giorni fa: il protezionismo e la deregolamentazione finanziaria. Entrambe provengono dagli Stati Uniti, ma la seconda è forse più insidiosa della

prima, anche perché sottovalutare i rischi della deregolamentazione finanziaria significa preparare il terreno più favorevole a una possibile prossima crisi. Trump — impegnato oggi in guerre commerciali sempre più incalzanti - non intende favorire una globalizzazione inclusiva, vuole uscire dalla globalizzazione e tornare al primato degli interessi nazionali, delle barriere commerciali, delle guerre valutarie, soluzione che rischia di incendiare il mondo, ben peggiore del male che intende curare.

Inoltre il Presidente degli Stati Uniti pare intenda nominare presidente dell'organismo mondiale di tutela della stabilità finanziaria un noto personaggio (Randal Quarles) a favore della deregolamentazione, attualmente responsabile della politica bancaria americana. Questi presupposti non fanno certo ben sperare.

La nostra visione stanti questi scenari è nota: Unione dei mercati come condizione per l'Unione politica degli Stati, cooperazione economica, coesione sociale, governance globale, pace. Per queste ragioni ritrovare l'Unione economica e politica dell'Europa oggi è più importante che mai.

Con questa alternativa, con questa visione del bene comune le Parti sociali, il mondo del lavoro e dell'impresa, nelle nostre attese e nei nostri auspici, dovranno incalzare il nuovo Governo.



# Il triennio appena trascorso: gli Accordi, la contrattazione, il dialogo con il Governo

Gli ultimi tre anni per la Cisl hanno rappresentato un percorso ad ostacoli che oggi possiamo dire di aver superato e, senza falsa modestia, anche bene, date le difficoltà iniziali.

Dal punto di vista dei rapporti con il Governo, abbiamo vissuto una prima fase in cui il ruolo delle Parti sociali è stato quasi disconosciuto, una considerazione marginale dei corpi intermedi della società nei processi democratici e sociali e nelle sfide ancora aperte della crisi economica, che occorreva superare. Una situazione di paralisi della voce del sociale del Paese, delle lavoratrici e dei lavoratori, dei pensionati, delle famiglie, dei giovani, delle donne, degli immigrati.

In certi momenti, dobbiamo dire, il sindacato ci ha messo del suo. Abbiamo vissuto una fase di profonda divisione e distanza. Ricorderete, e lo abbiamo più volte analizzato, come ci trovavamo all'Assemblea organizzativa di Riccione nel novembre 2015. La Cgil e la Uil non erano disposte ad avviare il tavolo di confronto sul Nuovo Modello Contrattuale. Il Presidente di Confindustria Squinzi, invece, aveva aperto la strada al rinnovo del modello delle relazioni sindacali, scaduto, allora, già da due anni.

La nostra azione ha portato a un cambio di rotta fondamentale. Con fatica, ma con grande determinazione, solo due mesi dopo, il 14 gennaio 2016, abbiamo sottoscritto il Documento Unitario con Cgil e Uil sul Nuovo Modello Contrattuale, sulla base del quale si sono poi aperti i tavoli con le parti datoriali, partendo dalla nostra proposta di rinnovamento delle relazioni industriali, cui poi sono seguiti anche altri temi importanti.

Abbiamo raggiunto in questi tre anni importanti Accordi unitari con le maggiori controparti — gli

artigiani, il mondo della cooperazione, Confcommercio, Confimi, Confindustria - sul tema della **Rappresentanza**, della detassazione dei salari di produttività, sull'apprendistato.

Con Vincenzo Boccia al vertice di Confindustria nel maggio 2016 abbiamo aperto finalmente e in modo costruttivo un serio tavolo di confronto per rinnovare il modello contrattuale. Un lavoro lungo, a volte in salita, che la Cisl ha saputo governare e mediare, fino alla definizione e condivisione di ogni singolo passaggio, e alla sigla, lo scorso **9 marzo, dell'Accordo sul modello contrattuale e sulla rappresentanza tra Cgil, Cisl, Uil e Confindustria.**

Anche l'atteggiamento del Governo è cambiato. Finalmente favorevole al dialogo, disposto ad ascoltare e accogliere il contributo fondamentale delle Parti sociali per risolvere le tante questioni aperte:



crisi aziendali, proroga necessaria degli ammortizzatori sociali per i lavoratori delle aree in particolare difficoltà, il tema delle pensioni e del mercato del lavoro per trovare seri e necessari correttivi alla riforma Fornero e al Jobs Act.

Si sono insediati poi, nel maggio 2016, due importanti tavoli al Ministero del Lavoro: uno sul Lavoro e uno sulla Previdenza. Un'importante dialogo che porterà alla definizione **dell'Accordo sul prolungamento della Cassa integrazione nelle Aree di crisi, del 6 settembre 2016 e all'Intesa sulla Previdenza, del 28 settembre 2016.**

**L'Intesa sul Pubblico Impiego arriva il 30 novembre 2016** e segna un'ulteriore svolta storica, ponendo le basi per il rinnovo dei contratti pubblici, prevedendo risorse (incremento contrattuale di 85 euro e sterilizzazione del bonus fiscale di 80 euro ottenuto con la Legge di Bilancio), innovazioni organizzative, riconoscimento del ruolo della contrattazione e del sindacato nella costruzione di una PA efficiente e moderna. Si è così aperta la strada alla tornata dei **rinnovi contrattuali** che abbiamo firmato tra la fine del 2017 e l'inizio di questo 2018 per 2 milioni e 500 mila lavoratori della Pubblica amministrazione — scuola, università, ricerca, enti locali, funzioni centrali, sanità, sicurezza.

A chiudere questo passaggio di fine legislatura, **l'Intesa del 21**

**novembre 2017**, con la quale, sul filo di lana, abbiamo ottenuto nuovi importanti interventi correttivi alla legge Fornero (evitato per 15 categorie di lavoratori gravosi l'aumento dell'età pensionabile, ulteriori risorse per l'Ape sociale, condizioni migliorative di accesso all'Ape sociale per le madri lavoratrici, disoccupati, lavoratori che assistono familiari non autosufficienti o con handicap), recepiti nella Legge di Bilancio 2018.



## Il punto sulla contrattazione

Va detto che **il recente Accordo con Confindustria costituisce il punto più avanzato di realizzazione della piattaforma unitaria del gennaio 2016.** Si tratta di un risultato non scontato, sia per la difficoltà nel confronto, sia per la tenuta del rapporto unitario. L'accordo di fatto completa l'impegno e gli obiettivi dell'iniziativa unitaria e li rilancia in una ancora più importante fase di attuazione.

Si apre ora, infatti, a valle dell'intesa del 9 mar-





zo una fase gestionale decisiva e non meno rilevante: sia in tema di rappresentanza, per completare l'attuazione del Testo unico sindacale e per avviare per la prima volta la misurazione della rappresentatività datoriale, sia per realizzare nell'architettura contrattuale il Trattamento economico minimo (Tem) e il Trattamento economico contrattuale (Tec), ma anche il decentramento auspicato della contrattazione, valorizzando il ruolo delle competenze e del valore del lavoro e, infine, per dare gambe alle tematiche innovative e sempre più centrali per la contrattazione (welfare, formazione, politiche attive, partecipazione).

Le proposte delle Parti sociali in materia di Trattamento economico minimo, producono soluzioni alternative alle

ipotesi **di salario mini-**

**mo** che sia in campagna elettorale, sia nei programmi di Governo sembrano essere all'ordine del giorno. È questo uno degli aspetti più rilevanti dell'intesa, raggiunta non a caso prima del passaggio elettorale. Le parti chiedono, in definitiva, che non venga fissato un sala-



rio minimo legale per legge uguale per tutti, ma che vengano in qualche modo recepiti e riconosciuti, anche sul piano legale e in via generalizzata, i trattamenti economici definiti dai singoli Ccnl tramite i minimi tabellari.

L'intesa con Confindustria concede alle singole categorie punti di riferimento importanti per l'azione contrattuale, da cogliere in modo flessibile. Non vengono infatti definiti a priori durate dei Contratti collettivi nazionali o modalità ex ante o ex post con le quali erogare gli aumenti salariali. L'intesa confederale indica gli obiettivi, ma lascia flessibilità nel raggiungerli.

Voglio sottolineare come questa intesa non solo arrivi alla fine di un ciclo politico e, soprattutto, prima che un nuovo quadro si stabilizzi, proprio a voler sottolineare il ruolo, l'autonomia delle parti sociali, ma anche l'autorevolezza con la quale si vuole continuare a gestire i temi della contrattazione. Come Parti sociali si vuole in sostanza dire che qualsiasi Governo si insedi noi siamo in grado di presidiare i principali capitoli della contrattazione.

L'intesa, tra l'altro, arriva in una fase di **rinnovi contrattuali molto positiva.**

In totale nel 2017 sono stati rinnovati 16 Ccnl del comparto privato, per circa 1,2 milioni di lavoratori. Resta oggi ancora aperto il contratto dell'**edilizia** (scaduto da oltre 1 anno e mezzo), importantissimo, tra i vari rinnovi con-

trattuali che si sono conclusi nella gran parte del settore manifatturiero, cosa non di poco conto.

Nel contempo ci sono categorie ancora impegnate in trattative complesse: come quella della grande distribuzione (aderente a Federdistribuzione), della distribuzione cooperativa, delle imprese di pulizia e multi servizi, del comparto artigiano dei metalmeccanici. Il contratto degli operai agricoli, scaduto a dicembre 2017, ha aperto il tavolo per il rinnovo.

Per concludere la tornata di confronto con tutte le controparti datoriali manca la definizione di un accordo con le **centrali cooperative**, ma il confronto riprenderà a breve, con l'obiettivo di raggiungere un'intesa simile a quella con Confindustria. Il mondo della cooperazione guarda in buona parte a modelli aziendali e competitivi analoghi a quelli del manifatturiero. Tuttavia non dobbiamo dimenticare che esistono aree contrattuali che soffrono ritardi ormai cronici, sia per quanto riguarda il contratto multi servizi, sia per quanto riguarda la distribuzione cooperativa, che da troppi mesi vede negato il rinnovo contrattuale.

Per la nostra Organizzazione gli accordi sul modello contrattuale



devono servire a realizzare una maggiore concretezza nei singoli rinnovi contrattuali. È quanto con pazienza si sta realizzando, ad esempio, nel **settore artigiano**. L'intesa del novembre del 2016 sarebbe di fatto rimasta lettera morta se non avesse portato a siglare negli ultimi mesi la maggior parte dei rinnovi contrattuali, bloccati da tempo. Ad oggi, infatti, siamo riusciti a contrattare il rinnovo dei settori alimentare, chimico-tessile, legno, comunicazione e trasporto-merci, mentre rimangono da rinnovare i contratti del settore metalmeccanico, dell'acconciatura/estetica e delle pulizie.

Non dimentichiamoci che si tratta di settori nei quali i salari sono bassi e il rinnovo contrattuale costituisce un elemento davvero qualificante della tutela sindacale, unitamente alla bilateralità.

Su queste basi sarà possibile riprendere a breve il confronto per la realizzazione del Nuovo modello contrattuale che potrà accorpare i singoli contratti in aree maggiormente omogenee quali la manifattura, i servizi, l'edilizia e il trasporto.

Anche l'intesa raggiunta, oltre un anno fa, con **Confcommercio** va sottoposta a verifica. Per noi rappresenta un valore importante non solo la conferma delle condizioni contrattuali dell'accordo del vasto settore del commercio e servizi, ma soprattutto la recente intesa che ha portato alla costituzione del Ccnl del settore ristorazione e turismo, riunito finalmente in un'unica filiera contrattuale che coinvolge circa 1 milione di addetti. Aver affermato in un settore così parcellizzato un contratto unico e unitario, proprio mentre il dumping contrattuale si sta moltiplicando e sta compro-



mettendo la stessa contrattazione con soluzioni danno-se, ha una grande valenza sindacale.

### **In tema di rappresentanza la**

Cisl, unitamente alle altre

Organizzazioni, sta lavorando per dare piena attuazione ai contenuti delle diverse intese raggiunte con le controparti a partire da quella con Confindustria del gennaio 2014. Non c'è dubbio che i tempi si sono dilatati, ma ora dobbiamo guardare con convinzione ai risultati a portata di mano. A maggio 2018 in via preliminare, ma soprattutto a maggio 2019 in via definitiva è previsto che si tirino le somme sulla misurazione della rappresentanza delle Organizzazioni sindacali secondo le regole da tempo individuate. Si tratta di un atto al quale dobbiamo arrivare in modo consapevole con le nostre categorie. Permane, è bene segnalarlo, una resistenza da parte di Ministero del lavoro e Inps nel cooperare per raggiungere con chiarezza la misurazione della rappresentanza. La raccolta dei dati delle votazioni delle Rsu da parte del Ministero e la raccolta dei dati degli iscritti da parte dell'Inps



procedono al momento in modo volontaristico, incerto. Chiediamo, quindi, a questi enti di garantire la massima collaborazione, indispensabile per raggiungere un risultato certo e qualificato.

Sia chiaro che non è il sindacato federale responsabile della mancata certificazione in tema di rappresentanza. Abbiamo voglia di farci misurare, non abbiamo nulla da temere, al contrario abbiamo molto da guadagnare.

## **Conclusioni**

Credo, dunque, che abbiamo fatto molto e raggiunto risultati importanti, tutti insieme, giorno dopo giorno, dimostrando la forza della nostra autonomia, il merito delle nostre proposte, il nostro agire per il bene collettivo.

Le proposte che abbiamo presentato alle forze politiche e al mondo dell'associazionismo produttivo e sociale il 29 gennaio scorso hanno avuto un forte risalto, con riscontri positivi sulla concretezza e lungimiranza di quanto abbiamo proposto e continueremo a portare avanti sui temi del fisco, del lavoro, del sociale e dell'Europa.

Il nostro Congresso confederale ha dato un mandato preciso alla nostra azione "Per la Persona, Per il Lavoro", una missione sostenuta e arricchita dal messaggio di Papa Francesco di essere vicino e occu-

parci degli ultimi. Lo stesso dibattito congressuale ha fatto emergere con forza, il tema dei bisogni delle persone e tutto ciò che è collegato ai temi del sociale, all'inclusione sociale e ai bisogni espressi, anche nuovi, che occorre saper affrontare. È questo il nostro impegno oggi, rafforzato dalla convinzione del ruolo strategico e di baricentro della tenuta sociale che rappresentiamo.

Ora siamo tutti impegnati per un appuntamento importantissimo per la vita della nostra Organizzazione: le **elezioni RSU del 17-18-19 aprile** di tutte le nostre categorie della Pubblica amministrazione. Non sfugge a nessuno come l'impegno dev'essere corale e collettivo, non solo per il ruolo importantissimo che, attraverso i nostri delegati, le nostre delegate, eletti in questa campagna di Rsu noi potremo esercitare nella contrattazione, in modo particolare nella contrattazione di secondo livello, e non solo, ma anche per le ricadute importanti sulle agibilità sindacali, sul numero dei distacchi sindacali, cosa non di poco conto quando si fa Organizzazione e sindacato. È evidente che quella misurazione, il dato che scaturirà da quelle urne, potrà dire molto ai futuri governanti sullo stato di salute dei sindacati confederali nel nostro Paese, in modo particolare, per quanto ci riguarda, della nostra Cisl. È per questo che oggi dobbiamo impegnarci ancora di più che in passato, oggi la spinta dev'essere più forte, più coinvolgente, deve

essere di ogni struttura, di ogni categoria, qui si misura la nostra capacità e il nostro impegno sulla rappresentanza.



A quelle elezioni seguirà il 1° Maggio: lo faremo a Prato, terra di lavoro, di piccole imprese, di tanta immigrazione, ma anche di integrazione, lo dedicheremo a un tema rilevante, per nulla affrontato durante la campagna elettorale. Nel nostro Paese troppo spesso lavora-

re significa diventare invalidi o morire di lavoro, per questo il tema della salute e della sicurezza sarà al centro del nostro 1° maggio, come sarà fondamentale nel confronto con le istituzioni e attraverso ovviamente la contrattazione.

Proprio ieri abbiamo ricordato un caro amico, che tanto ha dato a questa Organizzazione e al nostro Paese: Ezio Tarantelli. Ezio, Massimo D'Antonna, Marco Biagi sono state persone assolutamente illuminate, tracciavano orizzonti e percorsi per migliorare le condizioni degli uomini e delle donne del lavoro e di tutto il Paese, nel segno del dialogo sociale, del confronto. Noi ne abbiamo raccolto il





testimone, portando avanti, anche attraverso gli accordi sul modello contrattuale, quelle istanze per cui loro si sono battuti, istanze che significano inclusione, legittimazione del ruolo dei lavoratori e delle lavoratrici, anche attraverso la partecipazione. Mai come in questi giorni avremmo ancora tanto bisogno — e non solo noi — della forza ideale del loro pensiero, dei loro indirizzi, dei loro suggerimenti.

Dobbiamo riallacciare nodi forti con il sistema della cultura, con gli Atenei, con le teste pensanti che sono nelle nostre facoltà, i nostri enti di ricerca; abbiamo bisogno di quel sostegno perché vogliamo rilanciare, ancora una volta, con tanta determinazione, il senso del lavoro nella nostra comunità.

Dopo queste ultime elezioni ad un giornalista che mi poneva delle domande, ho detto: “la politica deve essere un po’ generosa, c’è troppo individualismo, troppo calcolo, troppi tatticismi e troppo poca generosità”. E noi, per fortuna, abbiamo tanti begli esempi di generosità da offrire come modello. Il primo



esempio che voglio citare, e che non è con noi oggi per visite mediche importanti, ma è come se lo fosse, è il nostro amico Domenico Pesenti, che ho sentito questa mattina.

A lui abbiamo chiesto tutti assieme, oltre due anni fa, di guidare il nostro Patronato Inas, credo lo strumento di accoglienza, di servizio, di coesione più importante e più antico della nostra Organizzazione. Dome-

nico ha accettato, lo ha fatto con grande diligenza, come è nel suo carattere, con grande sobrietà e anche con grande serietà. L’ha fatto in un momento molto delicato per la vita del nostro patronato, per la vita di tutti i patronati, prendendosi anche in carico scelte non semplici, insieme al nostro Comitato Esecutivo, al nostro gruppo dirigente, e portando avanti il nostro Ente garantendo quella qualità e quella abnegazione nel lavoro doverosa verso tutti coloro che varcano la porta del nostro patronato per avere risposte, consigli per risolvere i loro problemi, per avere una speranza per il loro futuro. Domenico l’ha fatto e l’ha fatto molto bene, anche affrontando - insieme ai problemi quotidiani della

gestione di un Ente così importante - i tagli pesanti delle leggi finanziarie, che prima sono annunciati, poi scritti, ma poi arrivano e sono arrivati tutti e alcuni dovranno ancora arrivare. Affrontando, insieme a tutto questo anche la sua battaglia personale, unitamente alla sua famiglia, agli amici, agli affetti, di una salute che non è stata certo con lui in questi anni generosa.

Poco prima del Congresso Domenico mi ha detto: “Anna, io ho bisogno di pensare in questo momento anche un po’ più a me, insieme alla mia famiglia, ho bisogno di una disponibilità maggiore di tempo da dedicare alle mie cure, alla mia salute, alla mia persona”, come ogni tanto avviene nella vita di ognuno di noi. Mi ha subito rassicurato, mi ha detto: “Te lo dico ora, ma non intendo certo lasciarti adesso, non è un problema di poco conto definire la dirigenza della nostra Inas”. Ovviamente insieme abbiamo definito percorsi, momenti, tempi e spero tanto che Domenico faccia quello che mi ha garantito: essere sempre un nostro attivista, un nostro dirigente dentro la Cisl. Studieremo insieme a lui, insieme ai suoi bisogni e ovviamente insieme ai bisogni dell’Organizzazione, come il suo impegno, la sua generosità, la sua umanità possa sempre essere un elemento importante a servizio della nostra Cisl.

Quando abbiamo tenuto l’Assemblea dei quadri e poi il Congresso abbiamo affermato un cambio di modello radicale, importante, non di maniera, della nostra Organizzazione dicendo che quando accogliamo un lavoratore, una lavoratrice, un disoccupato, una disoccupata, o un pensionato una pensionata, l’accogliamo nell’insieme dei suoi bisogni e non c’è nulla che sia,

per la persona, per la sua famiglia, un bisogno di serie A o un bisogno di serie B. Un



modello sindacale organizzativo con ruoli di serie A e di serie B, non solo non è adeguato, ma porterebbe la Cisl a non essere il futuro di questo Paese, almeno per quanto riguarda la rappresentanza sindacale.

Ad un lavoratore noi offriamo la nostra capacità di dargli il contratto, ma lo assistiamo anche nei momenti di passaggio della sua vita attraverso i nostri enti, alle nostre associazioni, nella sua verticalità, anche di cittadino, nel suo bisogno quando ha un problema serio di salute, di invalidità, quando cambia il suo stato da lavoratore a pensionato e anche quando da disoccupato, attraverso gli sportelli lavoro, che stanno diventando una preziosa realtà della nostra Organizzazione, deve iniziare percorsi di ricollocazione. Cos’è più importante per lui? È tutto importante e fondamentale, e quindi non scherzavo affatto quando dicevo che per i servizi, per le nostre associazioni, per il nostro patronato dobbiamo scegliere i dirigenti migliori, quelli che hanno dimostrato grandi capacità, grande autorevolezza, grande competenza e grande generosità all’interno dell’Organizzazione.

Ho chiesto a un’altra persona generosa, che poteva fare scelte ben diverse a questo punto della sua vita, guadagnare di più, essere più presente nelle cronache dei giornali, arrivare agli onori dei media, ho chiesto invece a questa persona di continuare a fare quello che ha fatto per tutta la vita e che ha fatto in modo meraviglioso, e cioè di continuare a fare il sindacalista nella Cisl: l’ho chiesto a Gigi Petteni, proprio perché lo considero la persona davvero giusta per svolgere quel ruolo. Gigi ci mancherà moltissimo dentro la Segreteria confederale, senza Gigi l’Accordo, gli Accordi sul modello contrattuale non saremmo riusciti a farli. Gigi è



stato un collega straordinario, davvero impagabile: ha fatto tutto bene, ha fatto tutto benissimo, non c'è una delle tante, tantissime cose che lui ha portato a compimento in questi tre anni che non abbia avuto un risultato positivo, perché ce la mette tutta, perché lo fa con grande passione, perché sa includere, perché sa allacciare relazioni, perché sa far sentire tutti importanti, perché lavora insieme alla squadra e nella squadra è un collante straordinario, molto corretto, molto leale, è un uomo della Cisl e della Cisl incarna il messaggio sindacale in modo fortissimo, ma è anche un compagno di viaggio straordinario per amicizia, correttezza e lealtà. Quando due anni e mezzo fa sono stata operata di tumore non se ne è quasi accorto nessuno, dentro e fuori la Cisl. Gigi, che in quel periodo mi ha sostituito davvero in tante occasioni, lo ha fatto in modo che sembrasse a tutti, ai giornalisti, alle controparti, ai politici, che lì fosse presente la Segretaria generale della Cisl: “come ha detto Annamaria”, “ho sentito Annamaria”. Faccio questo esempio non solo perché mi ha toccato molto in termini positivi personali, questo fa parte della gratitudine infinita e dell'amicizia forte che ci lega, ma lo dico in termini organizzativi, di come si lavora in squadra dentro l'Organizzazione. A Gigi auguro davvero di rafforzare moltissimo la confederalità dell'Inas, il rapporto con tutte le strutture, con le categorie, di rendere ancora più forte e protagonista il nostro Patronato. Quando ho detto a Domenico: “sai Domenico io penserei a Gigi”, Domenico mi ha guardato e mi ha detto: “ma davvero Annamaria? Questa è la notizia più



bella che tu mi potessi dare”, ho colto nei suoi occhi la sua soddisfazione. Credo che lo conosca bene, credo che ognuno di noi sia sempre contento se il suo lavoro prosegue con persone di qualità, che portano avanti il lavoro che hai iniziato. Questo ti fa ben sperare, ti fa dire: “Farà meglio di me!”.

Certo questa Segreteria confederale, tutto il nostro gruppo dirigente, non si può dire che non sia generoso, abbiamo avuto tanti problemi e li abbiamo affrontati con grande determinazione. Alle volte dividendoci, ma trovando poi la capacità di ritrovarci, costruendo forte unità interna nella Cisl. Abbiamo svolto un'azione di sostegno alle nostre strutture in maggiore difficoltà, che ha visto l'impegno di importanti Segretari confederali: Sbarra alla Fai, Petriccioli alla Fp, Ragazzini in Campania e oggi la reggenza di Padova-Rovigo, con Giovanna Ventura.



Ci aspettano momenti complessi, ma anche grandi possibilità. Oggi abbiamo bisogno di rafforzare la squadra della Confederazione, anche qui con generosità e disponibilità delle persone. Quando ho chiesto al mio amico Gigi Sbarra di andare alla Fai, Gigi — ora lo possiamo dire — mi ha

detto: “Ma proprio adesso? Siamo una bellissima squadra, lavoriamo benissimo assieme, ma perché proprio ora?” e io gli ho detto: “Perché adesso c'è quel bisogno”. E Gigi non ha avuto dubbi, con grande generosità, si è fatto carico di una situazione non semplice. La dico così, in punta di piedi: la confederalità della Fai era scritta sicuramente sul suo Statuto, ma non sempre praticata. Gigi ha fatto in Fai, insieme ai colleghi di questa categoria, un lavoro straordinario, siglando ottimi contratti, apripista sull'innovazione contrattuale, riaffermando un senso di confederalità in Fai davvero straordinario.

Vedete ci sono tanti modi di vivere la leadership diffusa e quante volte mi sono sentita dire, nella mia lunga storia sindacale: “In Cisl si comanda uno alla volta”, una cosa che, detta così, fa tremare i polsi, oppure: “I Segretari generali aggiunti si fanno quando ci sono diverse anime, o quando un Segretario generale esce dopo pochissimo”, perché? Perché in Cisl si comanda uno alla volta! Questo ci ha portato ad aumentare costantemente mandati ed età. E proprio pensando a tutte queste cose, che mi sono state dette tante volte, io non vi propongo l'integrazione della Segreteria con Gigi Sbarra, vi propongo il nostro amico Gigi come Segretario generale aggiunto

della Cisl, perché è proprio di questo che



abbiamo bisogno, perché abbiamo bisogno di stabilità, ma abbiamo anche bisogno di guardare oltre, abbiamo bisogno di prospettiva dentro l'Organizzazione.

Non sono i momenti delle alchimie inutili, non possiamo immaginare di tornare a riti che, mi permetto di dire, nell'Esecutivo in una notte di gennaio di un anno fa, abbiamo superato e chiuso definitivamente. Gigi rafforza la Segreteria generale, me e tutta la squadra della Segreteria confederale, tutto il gruppo dirigente, tutta la nostra Organizzazione, perché è bravo, competente ed è una persona per bene, leale e corretta. È autentico e abbiamo tanto bisogno di autenticità dentro la nostra Organizzazione, con prospettive importanti e serie che meglio di lui nessuno può rappresentare.

Quindi io ringrazio tanto Gigi, era in Segreteria confederale e ci stava molto bene, gli abbiamo chiesto di andare alla Fai, ce n'era bisogno, non era felicissimo ma ci è andato, ha fatto un buon lavoro, e oggi gli chiediamo di tornare, gli chiedo di tornare accanto a me, perché abbiamo cose davvero importanti da fare.

Non abbiamo situazioni semplici da affrontare, ma il sindacato confederale, la Cisl, è proprio in questi momenti che ha sempre dato il meglio di sé e se è vero che anche in questa campagna elettorale abbiamo sentito tante volte battute denigratorie sul sindacato, noi siamo consapevoli che sarà, ancora una volta, la grande responsabilità delle Parti sociali a dare un contributo determinante alla crescita e alla democrazia del Paese.



# Non trascurare le periferie esistenziali

La Cisl una comunità di persone impegnata per il bene comune del Paese.

**di Luigi Sbarra, Segretario Generale Aggiunto della Cisl**

## La saggezza dell'umiltà

Grazie di cuore a tutti voi, agli amici del Consiglio generale per la fiducia e l'amicizia che mi avete trasmesso in queste ore. Un calore che dice tanto del nostro essere Cisl, dei nostri valori, dell'entusiasmo che accompagna il nostro impegno quotidiano e il nostro vivere insieme.

La Cisl è prima di tutto questo: una meravigliosa comunità di donne e di uomini impegnata ad esercitare al meglio la rappresentanza dei bisogni, delle attese, delle istanze delle lavoratrici e dei lavoratori, delle pensionate e dei pensionati.

In questi anni, guidata dalla lungimiranza della nostra Segretaria Generale, la nostra



Organizzazione ha fatto cose straordinarie.

A te, Annamaria, desidero rivolgere il riconoscimento più profondo. Sai quanto è forte la stima e l'amicizia tra noi, costruita in questi anni sulla roccia di un rapporto leale, di vera collaborazione, scevro da ambiguità, ipocrisie e sofismi.

Ti dico solo una cosa. Per me

diventare tuo segretario aggiunto è un privilegio tutto speciale. Un grande onore che vivo ricordando le parole di un poeta: "L'unica saggezza possibile è quella dell'umiltà".

Ecco, con la saggezza dell'umiltà, della semplicità, della concretezza, mi avvicino a questo incarico, consapevole della fase cruciale, inedita, che sta attraversando il nostro Paese e l'Europa.

## Mutazione del contesto politico

La mutazione del contesto politico è sotto gli occhi di tutti. Le analisi parlano di perduranti disuguaglianze in tutti i Paesi a capitalismo avanzato. Distanze che restano ampie specialmente



in Italia, che presenta una strutturale sperequazione interna.

Il divario alimenta tensioni e rabbia collettiva, spezza legami, rischia di compromettere la salute della democrazia. Gli effetti li vediamo nel voto del 4 marzo, che ha dato un colpo formidabile ai principali partiti di governo.

Va in crisi un modello "liquido" di rappresentanza politica, che mortifica il rapporto con le persone, trascura le comunità, dimentica quelle periferie esistenziali verso cui Papa Francesco ha esortato l'impegno pubblico e sociale. Incapace di esprimere un consenso vero e innervato dal basso, questo modello si è frantumato.

### Una dimensione comune del fare

Ma nel voto si avverte anche un'esigenza di cambiamento, che invoca un nuovo modo di intendere il rapporto tra cittadini e istituzioni. Le articolazioni pubbliche vanno ricollegate alla vitalità della società per dare maggiore stabilità ed equità alla funzione di governo.

Va costruita una dimensione comune del fare, in cui ogni soggetto operi secondo le proprie



responsabilità verso obiettivi strategici condivisi. È un approccio, questo, che trae linfa dal pensiero di persone come Giulio Pastore, Mario Romani, Ezio Tarantelli, di cui ieri abbiamo celebrato la scomparsa.

### Liberi interpreti di soggettività politica

Seguendo questo faro, con la forza delle nostre idee, in questi tre anni abbiamo tagliato tanti traguardi. Grazie alla guida di Annamaria, la nostra Confederazione si è guadagnata il centro della scena riformatrice, calcando il terreno dell'autonomia e del contrattualismo e facendosi interprete di un'autentica e libera soggettività politica che non teme subalternità ai partiti.

Così, camminando spesso in splendida solitudine, abbiamo indicato la via anche a chi pretendeva di darci lezioni. Vale per il documento sulle pensioni; per le tante partite contrattuali pubbliche e private, per le partite che ci siamo giocati per condizionare i contenuti delle Leggi di Stabilità in direzione del lavoro, della lotta alla povertà, della coesione nazionale.

Un sindacalismo del fare che ci ha portato alla storica firma del Patto per la Fabbrica, e che ci fa oggi esprimere una leadership nella proposta su lavoro e fisco, welfare e politiche attive, partecipazione, famiglia e sostegno ai deboli.

### Organizzazione e rappresentanza

In questi anni abbiamo innovato e saputo innovarci. Seguendo la progettualità dell'Assemblea



Organizzativa, abbiamo fatto grandi passi verso efficienza e trasparenza, rigore e certezza delle regole. Abbiamo assunto il territorio come vero baricentro dell'azione sindacale. Ci siamo dati obiettivi alti per allargare la nostra rappresentanza ai giovani, alle donne, ai migranti. Abbiamo tanto scommesso sulla formazione sindacale e sulla politica dei quadri. Abbiamo dato un segnale forte di innovazione e di rinnovamento.

Questa, insieme ai contenuti della relazione di poco fa di Annamaria, è bussola che deve orientare il nostro presente e il nostro futuro.

## Un paese da unire

Va riscritta una "narrazione nazionale". C'è un Paese oggi da unire e da ricucire. Giovani da riavvicinare agli anziani, tensioni sociali da disinnescare, aree geografiche da rilanciare.

Va superata la teoria assurda delle "due Italie": Nord e Sud condividono lo stesso destino. Vanno date risposte alle tante problematiche del Nord, rilanciata la produttività, aiutate la Pmi che vivono con difficoltà gli effetti di una globalizzazione selvaggia e dominata dalla finanza speculativa. Occorre riconoscere la domanda di sicurezza di tante periferie, questione da distinguere nettamente dal tema dell'immigrazione.

Il Nord va ascoltato. E al contempo va reimpostata una strategia di sviluppo centrata sul rilancio delle aree deboli del Mezzogiorno, il cui riscatto rappresenta la vera sfida della ripartenza nazionale ed europea.

La rivolta elettorale del Sud invoca soluzioni strutturali, bisogna guardare alla qualità dei servizi, a infrastrutture



materiali e immateriali funzionanti ed efficienti, a rilanciare servizi, scuole, sanità. Occorre creare un sistema di vantaggi agli investimenti diverso da quello che c'è oggi. E liberare il Mezzogiorno dalla mala pianta mafiosa e criminale, chiedendo anche alle classi dirigenti meridionali una nuova e più marcata responsabilità.

## Nuovo senso del dovere

Noi dobbiamo realizzare un nuovo Patto di responsabilità e coesione nazionale. Muoverci verso un'intesa che non può prescindere dal coinvolgimento della Società, del sindacato e della Cisl in particolare.

Noi ci siamo, con le nostre proposte e la nostra responsabilità. Memori delle parole di un grande uomo ucciso 40 anni fa dalla barbarie del terrorismo insieme alla sua scorta. «Questo Paese - sono le parole di Aldo Moro - non si salverà e la stagione dei diritti e delle libertà si rivelerà effimera se in Italia non nascerà un nuovo senso del dovere».

A tutti noi l'occasione e l'onere di cogliere il senso profondo e attuale di questo monito. Avanti insieme, allora, nell'unità, nella stabilità, nella coesione della Cisl, sulle vie della giustizia, della verità, della solidarietà, della libertà per il bene comune. Grazie.



## Documento finale

Il Consiglio Generale della Cisl, riunito il 28 marzo 2018 a Roma, sentita la relazione della Segretaria generale della Cisl Annamaria Furlan, ne condivide e ne approva i contenuti.

L'esito delle recenti **elezioni politiche** del 4 marzo, consegna uno scenario complesso e articolato, di difficile interpretazione, a fronte del quale la Cisl ribadisce la propria tradizione di **autonomia** dalla politica e la capacità di farsi **interlocutrice attenta e attiva** nei confronti di qualsiasi Governo al quale sottoporrà le sue proposte di merito.

Abbiamo



assistito ad una **campagna elettorale** debole di contenuti, spinta da fattori emozionali fra i quali la rabbia e la paura che hanno strumentalizzato e falsato problematiche reali quali, ad esempio, quella dell'immigrazione, influenzando in modo

determinante l'esito del voto. Una campagna elettorale declinata prevalentemente in "negativo" nella quale è mancata una lungimirante visione strategica del futuro del Paese.

In questo difficile

contesto, il Consiglio generale, nel riconoscersi appieno nel percorso della Confederazione, rilancia il "**valore del lavoro**" come l'orizzonte del sindacalismo del ventunesimo secolo che fonda l'essenza della ripartenza italiana sul principio della "**partecipazione**", strumento per tenere insieme lavoratori, imprese, posti di lavoro, generazioni, generi, territori ed etnie, dando voce e ricercando soluzioni ai loro problemi.

Il Sindacato nasce nel Paese per accompagnare ideali e sentimenti di giustizia e così dovrà fare anche oggi, pena dover accettare un ruolo residuale nell'attuale società. Per questo, il Consiglio generale della Cisl ritiene che



nei mesi a venire dovrà essere rafforzata la nostra missione originale sul fronte della **rappresentanza** irrobustendo il potere della contrattazione, consapevoli che nella capacità di contrattare continuerà a esprimersi anche nel futuro la nostra funzione.

In particolare, esprimendo una valutazione positiva sul **percorso negoziale** che ha caratterizzato l'attuale periodo, il Consiglio generale esprime il plauso per l'importantissimo **negoziato sul modello contrattuale e sulla rappresentanza** sottoscritto unitariamente con Confindustria il 9 marzo scorso, che segna una svolta storica nel campo delle relazioni industriali del Paese. Un accordo utile a regolare la rappresentatività di chi contratta, dando

valore al salario contrattuale e rigettando formule extracontrattuali di salario minimo. Rafforzare la contrattazione in questi mesi, valorizzando **i temi della persona e del lavoro**, ha consentito alla Cisl di rilanciare la visione storica dell'Organizzazione fondata su capacità di proposta e assunzione di responsabilità che hanno portato alla recente stipula dei contratti pubblici e privati, recuperando, rispetto ai primi, uno stallo durato nove anni.

In tal senso, il Consiglio generale impegna le strutture a trasferire e a valorizzare nei posti di lavoro e alle iscritte e agli iscritti gli elementi su quanto ottenuto.

In particolare, consapevoli che oggi come per il

futuro dovrà essere **il lavoro il cardine del meccanismo**

**distributivo** su cui si regge

la società italiana per redistribuire redditi, ruoli sociali, protezione sociale e per alimentare le risorse necessarie a sostenere il sistema Paese attraverso il gettito tributario e contributivo, la Cisl continuerà a sentirsi impegnata sostenendo un progetto politico che vede:

- nelle intese sulla previdenza,
- nell'approfondimento su Europa, Lavoro, Fisco e Welfare,
- nell'accordo con Confindustria,
- nel negoziato sui contratti pubblici e del comparto privato, elementi fondamentali di un percorso per consolidare la buona occupazione e il rafforzamento dello stato sociale nel Paese.

Inoltre, considerato che l'economia del Paese

cresce in misura minore di altre realtà UE, la Cisl rilancia al Governo di prossima emanazione la necessità di **maggiori investimenti per lo sviluppo** che insistano sul rafforzamento del capitale umano da associare a una riforma fiscale capace di favorire



l'aumento dei consumi che potranno essere sostenuti dal nuovo modello di relazioni industriali incentrato sulla partecipazione e sulla produttività.

Per la Cisl, rinnovate relazioni sindacali, potranno aiutare il processo per creare quel clima sociale utile a rafforzare la crescita, prevedendo la sperimentazione di forme nuove di partecipazione, non solo organizzativa, ma anche al capitale delle imprese, utilizzando i fondi contrattuali e previdenziali come strumento per costruire una vera democrazia economica.

La Cisl auspica da parte del nuovo Governo **una ripresa del rapporto tra la politica e corpi intermedi** capace di realizzare nuovi progetti per il futuro: per i giovani, per le lavoratrici e i lavoratori, per le pensionate e i pensionati, vere esigenze dell'Italia e per le sue aree in maggiore affanno, prima fra tutte il Mezzogiorno.

In tal senso la Cisl continuerà ad asseverare il tema della **previdenza** rilanciando nell'anno in corso la propria **piattaforma sul fisco**, partendo da chi ha maggior bisogno, dai più deboli, salvaguardando i lavoratori coinvolti nei processi di



ristrutturazione o di crisi aziendale e i pensionati.

La **visione fiscale** della Cisl continuerà a basarsi su un'idea di società più giusta, dove l'equità del sistema, l'alleggerimento della pressione tributaria, la semplificazione e il recupero dell'evasione, insieme alla progressività del regime impositivo, continueranno a essere il paradigma delle proposte sindacali.

Per questo, nella consapevolezza che non esiste **equità e giustizia** senza il **lavoro** e i **diritti**, la Cisl continuerà ad essere impegnata per combattere le grandi diseguaglianze del momento che generano alcuni grandi bisogni e in particolare:

- **il lavoro e la previdenza per tutti e soprattutto per i giovani;**
- la **lotta alla povertà** ampliando la platea dei potenziali beneficiari del **REI**;
- la **conciliazione fra vita e lavoro** anche attraverso forme di riduzione dell'orario;
- l'**istruzione** e la valorizzazione dei percorsi fra **scuola/università/formazione professionale e lavoro**;
- il diritto alla **salute**, alla **cura** e il sostegno alla **non autosufficienza**;
- l'equità e la redistribuzione, associate al tema dell'equa tassazione con la "**responsabilità fiscale** che dovrà diventare, insieme alla "**responsabilità sociale**" e alla "**responsabilità ambientale**" terreno sul quale valutare imprese e politiche;
- il sostegno **all'occupazione femminile, giovanile** e all'integrazione lavorativa e sociale degli **immigrati**;



- l'accompagnamento della grande trasformazione del lavoro tra **robotizzazione** e **digitalizzazione**, guardando con attenzione all'evoluzione in corso, da non demonizzare ma da governare attraverso specifiche politiche attive.

Da ultimo, la Cisl resta impegnata:

- nel realizzare le proposte contenute nel documento **“La Cisl per l' Europa, il lavoro, il fisco, il welfare”** presentato alle forze politiche e al mondo dell' associazionismo produttivo e sociale;
- nelle **elezioni RSU** del 17-18-19 aprile, appuntamento importantissimo che deve vedere l' Organizzazione, nel suo complesso, impegnata a sostenere i candidati Cisl dei comparti del Pubblico impiego e dell' Istruzione;
- nella manifestazione del **1° Maggio** dedicata alla **“salute e sicurezza sul lavoro”**, data la rilevanza del tema, la drammaticità dei dati sugli infortuni e le malattie professionali, le mancanze e i ritardi a partire da una debole



strategia nazionale di prevenzione e dalle migliaia di aziende non ancora in regola.

Roma, 28/03/2018

Approvato all'unanimità.



Fai Proposte n. 4 – aprile 2018

Speciale  
Consiglio Generale Cisl

39

# Rassegna stampa

**L'Economia**

del CORRIERE DELLA SERA

**Diario  
Sindacale**

**SBARRA,  
DOVE ANDRÀ  
IL NUMERO 2  
DELLA Cisl**

**ANYGATOR.COM**

CISL, CALABRESE SBARRA E' SEGRETARIO GENERALE AGGIUNTO IL LAVORO TRA I PRINCIPALI IMPEGNI PER IL FUT

**REGGIO CALABRIA Cisl, Luigi Sbarra nuovo  
Segretario nazionale aggiunto**

**IL DISPACCIO TELEMIA.IT**

**Elezione Sbarra, le congratulazioni  
dell'Amministrazione Comunale di Locri**

**ALTO ADIGE**

**Sbarra segretario generale aggiunto Cisl**

**ANSA.it**

**Sbarra segretario generale aggiunto Cisl**  
Furlan, scelta che rafforza la squadra. Petteni alla guida Inas

**LETTERA 43**

**Sbarra segretario generale aggiunto Cisl**

Furlan, scelta che rafforza la squadra. Petteni alla guida Inas

Elezione plebiscitaria ieri a Roma

**Cisl, Sbarra  
numero due  
del sindacato**

**Gazzetta del Sud**  
Reggio Calabria

Calabria E stato eletto segretario aggiunto del sindacato

**Cisl, Sbarra un leader nazionale**

Sindacato

**Cisl, Sbarra entra  
nella squadra  
della segreteria**

**la Repubblica**

Il Sole

**24 ORE**

SINDACATO

**Cisl, Sbarra eletto  
segretario aggiunto**

**Panorama LA STAMPA**

**Cisl, Luigi Sbarra nominato  
segretario generale aggiunto**

**Avenire**

**Cisl. Sbarra segretario nazionale aggiunto**

**Luigi Sbarra Segretario  
Generale Aggiunto della Cisl**

**CORRIERE  
della  
CALABRIA**

Fai Proposte n. 4 - aprile 2018

**Speciale  
Consiglio Generale Cisl**

**41**

# IL DUBBIO

ELETTO IERI IL NUOVO SEGRETARIO GENERALE AGGIUNTO DELLA CISL: LUIGI SBARRA

**Furlan: «Serve una ripresa del rapporto tra politica e corpi intermedi»**



**Luigi Sbarra eletto Segretario Generale Aggiunto della Cisl Nazionale**

**il Quotidiano** del Sud  
Edizione CALABRIA

**Cisl, calabrese Sbarra è Segretario Generale Aggiunto  
Il lavoro tra i principali impegni per il futuro**

**IL DISPACCIO**

**Luigi Sbarra eletto Segretario Generale Aggiunto della Cisl Nazionale**



**Il calabrese Luigi Sbarra eletto Segretario Generale Aggiunto della Cisl Nazionale**

# Primo maggio: al centro del dibattito Il tema della salute e della sicurezza sul lavoro

La Fai insieme alla Cisl per denunciare il drammatico bilancio di decessi, infortuni e malattie professionali. E per contribuire a una svolta.

La tradizionale Festa dei Lavoratori quest'anno, nel nostro Paese, sarà dedicata ai temi della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro. Il corteo e il comizio dei tre leader sindacali si svolgeranno a Prato, città scelta da Cisl, Cgil e Uil in quanto simbolo di un'importante realtà industriale più volte colpita da incidenti sul lavoro e morti bianche. Ma la mancanza di sicurezza non è un problema circoscritto a specifici territori né a determinati settori produttivi. Che si tratti di una piaga nazionale lo conferma, purtroppo, il drammatico bilancio di decessi, infortuni e malattie professionali.

Sono 162 i morti sul lavoro dall'inizio dell'anno, contro i 113 del

primo trimestre del 2017. I dati Inail, ancora provvisori, ci parlano inoltre di 635.433 denunce di infortunio nel 2017, di cui 1.029 con esito mortale, con un aumento dell'1,08% che riguarda sia donne che uomini, con rispettivamente 5 e 6 casi in più. Sempre nello scorso anno, le denunce di malattie professionali sono state 58.129, solo il 3,68% in meno rispetto all'analogo periodo del 2016, quando erano state 60.347.

Dietro questi numeri si celano le storie di persone in carne ed ossa, lavoratrici e lavoratori che ogni giorno contribuiscono alla ricchezza del Paese con dedizione e fatica e che spesso operano in settori ad alto rischio, per di più con diffusi livelli di irregolarità

che fanno sottostimare i dati stessi di incidenti e malattie.

Anche la Pasqua è stata funestata quest'anno da un grave incidente sul lavoro, che a Treviglio è costato la vita a due lavoratori del mangimificio Ecb. La Fai, che nei propri settori di competenza si è sempre battuta per il lavoro tutelato e dignitoso, e per una concorrenza leale che faccia leva sulla qualità del lavoro e mai sul taglio dei costi della prevenzione e della formazione, anche in quell'occasione ha ribadito il bisogno di una svolta. "Servono relazioni sindacali più partecipate", ha ammonito la Segreteria nazionale. Relazioni che - attraverso gli strumenti della rappresentanza, della contrattazione nazionale e decentrata, della bilateralità - mettano al centro i temi della sicurezza e della salute di lavoratrici e lavoratori sempre, in maniera costante, programmata, qualificata. Per dare dignità e sicurezza alle persone e al lavoro, per mettere fine a un inaccettabile bollettino di tragedie e perdite umane".

In questo Primo Maggio, che



sarà un giorno di festa ma anche di dolore e indignazione per le lavoratrici e i lavoratori che non ci sono più, la Fai rinnova il proprio massimo impegno e ne chiede altrettanto a istituzioni e imprese affinché, in ogni luogo di lavoro, si consolidi una vera cultura della prevenzione, della sicurezza, del rispetto della persona. Serve una vera e propria campagna di sensibilizzazione sui temi della sicurezza e della salute che giunga in modo capillare nei luoghi di lavoro e coinvolga tutti: gli operai della forestazione e della bonifica, i tanti lavoratori dell'agricoltura, della trasformazione, dell'industria alimentare e della pesca, gli allevatori. Professioni in cui il pericolo di incidenti e malattie professionali è inevitabilmente presente ma anche arginabile, molto spesso, con poche accorte misure aziendali e chiari regolamenti operativi che mettano insieme formazione e sicurezza, conoscenza e salute, innovazione e rispetto delle norme, tecnologia e valorizzazione delle risorse umane.

La Federazione continuerà ad affiancare la Cisl

nell'invocare, ancora una volta, una strategia nazionale di prevenzione incentrata su formazione, partecipazione, controlli più stringenti e giro di vite sulle aziende non in regola. Una strategia che dovrà coinvolgere necessariamente anche la scuola e il sistema pubblico in generale, e di cui la politica dovrà dimostrare di sapersi fare carico, al di là di spot elettorali o slogan demagogici che bene non fanno al mondo del lavoro e alla coesione sociale nel nostro Paese.

Non è una sfida impossibile, non partiamo da zero. Non mancano infatti gli strumenti normativi né le buone pratiche. Ma dovrà realizzarsi un salto di qualità in una più stretta sinergia tra rappresentanti dei lavoratori, associazioni datoriali, istituzioni nazionali e locali. Perché il lavoro non sia più causa di morte o malattia, ma strumento di vita e piena realizzazione della persona.

R. C.

## I dati Inail sul lavoro agricolo

A fine marzo l'Inail ha pubblicato uno specifico bollettino sui rischi professionali del lavoro agricolo. Dall'andamento dei dati infortunistici, relativi al quinquennio 2012-2016, l'Istituto registra un calo degli infortuni denunciati del -15,6%, più generoso dunque rispetto ad altri comparti (-14,4% per l'Industria e servizi e -11% per il Conto stato). Esaminando poi gli specifici infortuni in occasione di lavoro, questo decremento risulta ancora più importante, passando a -18,8%; da 35.073 casi a 28.469.

La fascia di età maggiormente colpita è tra i 50 e i 54 anni, con il 14,3%, mentre tra le regioni con il maggior numero di casi troviamo l'Emilia Romagna (12,8%), la Lombardia (8,9%) e la Toscana (8,8%). Considerando gli infortuni totali nel quinquennio, risulta importante la quota degli stranieri, 12,1%, sul cui totale il 24,8% sono lavoratori rumeni.

Per i casi mortali, da una media di 96 casi l'anno, tra il 2012 e il 2015, si è passati a 69 casi nel 2016. L'andamento delle malattie professionali denunciate è invece in controtendenza rispetto quello degli infortuni, con un aumento nel quinquennio del 62,8%, a fronte del 23,3% dell'Industria e servizi. Le principali malattie professionali contratte sono quelle

del sistema osteomuscolare e del tessuto connettivo, il 73% del totale; quelle del sistema nervoso sono quasi il 19%.

Il rischio infortunistico è rilevante sia per gli eventi gravi e mortali, dovuti in gran parte al ribaltamento di trattori, a cadute dall'alto e cadute di materiali, sia per gli eventi di minore gravità, imputabili all'utilizzo di attrezzature taglienti o con parti calde.

Sono da considerare anche i rischi insiti nel lavoro all'aperto soprattutto nei mesi estivi, quando le elevate temperature, la scarsa idratazione e i turni di lavoro possono determinare effetti che vanno da malori lievi a pericolosi colpi di calore. Numerose operazioni inoltre possono comportare un rischio da sovraccarico biomeccanico dovuto alla movimentazione manuale dei carichi, ai movimenti ripetuti, alle posture incongrue, con possibili danni a carico della colonna vertebrale o di muscoli e articolazioni, più rilevanti dove sono insufficienti o mancano del tutto le necessarie pause di recupero. Infine da citare la possibile esposizione a fitofarmaci e altre sostanze chimiche nonché ad agenti biologici, che può essere responsabile di diverse patologie.

# Immigrazione e Lavoro

Le implicazioni della Brexit sulla vita dell'Unione.  
Il Libro Bianco sul futuro dell'Europa

Il fenomeno migratorio è complesso e lo comprova la lettura del "Dossier Statistico Immigrazione 2017".

Non solo dati statistici, ma dal suo esame emerge il racconto della realtà di un fenomeno complesso e dalle molteplici sfaccettature, con la consapevolezza che dietro a questi dati ci sono sempre delle persone e non dei semplici numeri.

Con riguardo alla relazione tra lavoro e immigrazione, i dati affermano con sicurezza la svolta ciclica dell'economia: una svolta che può leggersi con l'aumento dell'occupazione degli stranieri che rivestono il ruolo di "ammortizzatori del ciclo produttivo" (Calafà – Garilli) e forniscono un contributo complementare al mercato del lavoro duale dove sono collocati, utile a rafforzare la competitività del sistema complessivo, uniforme sul territorio nazionale e in controtendenza nel Mezzogiorno per l'incidenza del caporalato e dello sfruttamento non limitato, peraltro, solo agli stranieri.

È questo rapporto di complementarietà, messo in evidenza dal Dossier, ad escludere che gli stranieri sottraggano spazio economico agli autoctoni (Calafà – Garilli).

Si avverte la necessità di una "narrazione" più veritiera del fenomeno dell'immigrazione, ad esempio sui numeri.

Il numero dei cittadini stranieri residenti in Italia alla fine del 2016 è, infatti, aumentato di appena 20.875 unità rispetto all'anno precedente, nonostante tra sbarchi e flussi in arrivo, i movimenti migratori abbiano interessato quasi un milione di persone.

Un dato interessante riguarda il numero di migranti regolari nel nostro Paese, che non è molto distante da quello degli italiani residenti all'estero (5.359.000 stranieri in Italia contro 5.383.199 italiani all'estero).

Se questa premessa valoriale può essere condivisa, occorre svolgere alcune considerazioni sul lavoro nella sua doppia veste di diritto al lavoro e di diritti del lavoratore con riguardo alla tutela per il lavoratore straniero.

La nostra Costituzione riconosce una tutela del lavoro, sia come diritto al lavoro che come diritti del soggetto lavoratore.

Nella sua prima accezione, l'articolo 4 Cost. non concreta un diritto del singolo ad avere un posto di lavoro e

a conservarlo, come del resto, anche la Corte costituzionale, n. 45 del 1965, ha affermato negando l'esistenza di un diritto soggettivo al conseguimento ovvero al mantenimento del posto di lavoro.

La norma presenta, invece, elementi di attualità quella diversa visione del diritto al lavoro come garanzia sociale.

In quest'ottica, il diritto al lavoro di cui all'articolo 4 Cost. it., si identifica con il principio "diretto a costituire una fonte di doveri per tutti i pubblici poteri (compreso il legislatore) e per la collettività intera affinché creino le condizioni per assicurare a ogni persona lo svolgimento di un'attività lavorativa che le permetta di vivere una vita dignitosa.

Nel suo secondo significato, il diritto al lavoro è l'espressione dei diritti del lavoratore, cui la Costituzione, all'articolo 36, prescrive una serie di tutele, quali una retribuzione sufficiente e proporzionata, la durata massima lavorativa, un diritto al riposo settimanale e ferie annuali.

Se appare pacifico che tali garanzie debbono estendersi anche al lavoratore straniero, finanche irregolare, al fine di tutelare il lavoro "in tutte le sue forme", così come è sancito dall'articolo 35

Cost., maggiori perplessità emergono in merito al diritto sociale al lavoro di cui all'articolo 4 Cost., ovvero in tutti quei casi in cui si parli di accesso al lavoro.

È in quest'ambito che sembra doversi collocare il fenomeno del caporalato e, comunque, dello sfruttamento del lavoro in agricoltura.

Il mercato del lavoro in agricoltura ha subito nel tempo diversi cambiamenti favoriti, da un lato, dai mutamenti del mercato del lavoro in generale, dall'altro, dall'affermarsi di nuove forme di attività agricole multifunzionali, dal rafforzarsi del rapporto tra agricoltura e territorio e dall'evoluzione della filiera agroalimentare.

L'occupazione agricola, poi, si è sempre contraddistinta per la prevalenza di rapporti di lavoro instabili e di breve durata, oltre che per una accentuata stagionalità; spesso le imprese necessitano di variare il fattore lavoro in base al livello di produzione o proprio in base alla stagionalità delle colture, per cui ciclicamente va integrato l'organico aziendale in relazione alle esigenze che di volta in volta si determinano.

Tutto questo fa sì che il settore agricolo si caratterizzi per una "naturale" discontinuità delle prestazioni lavorative che, se, da un lato, giustifica la disciplina di favore, ad esempio, in tema di prestazioni previdenziali, dall'altro, contribuisce a determinare una situazione di profonda instabilità. Prevalente è, infatti, il ricorso a forme di contratto lavorative temporanee e frequentemente risulta più conveniente ricorrere a subappalti, ad agenzie di reclutamento legali e illegali o a modalità di falso impiego che facilmente possono sfociare nell'irregolarità, con scarsa ribellione da parte dei lavoratori.

La richiesta di



manodopera per periodi limitati nel corso dell'anno, spesso di breve durata, espone gli operai agricoli, specie stranieri, al "ricatto" della perdita di successive occasioni di guadagno in caso di denuncia delle irregolarità nell'assunzione o nella gestione dei rapporti di lavoro, il che produce una sorta di effetto domino, facendo aumentare il rischio di tali irregolarità fino alla diffusione del c.d. lavoro nero.

Il quadro si complica ulteriormente se si considera che la costante contrazione del numero degli addetti autoctoni in agricoltura si è accompagnata con la crescita esponenziale della componente migrante, oramai considerata indispensabile per la tenuta e l'esistenza stessa del comparto agricolo in Italia.

Nel settore agricolo si stima che i lavoratori stranieri siano circa un terzo del totale della manodopera.

Il fenomeno non è certo recente.

Esso è un indicatore di grandi cambiamenti nel sistema agricolo italiano che, nel corso degli anni, è diventato sempre più dipendente dall'impiego di manodopera a basso costo e d'immigrati stagionali. Si è detto che "per la stessa sopravvivenza di molte attività agricole le disponibilità di una forza di lavoro sottopagata è ormai diventata una necessità strutturale, visto che il modello californiano di coltivazioni intensive basate soprattutto sull'uso di lavoratori immigrati sta diventando largamente prevalente nelle economie sviluppate" (Bonifazi).

I migranti, per le specifiche condizioni di vulnerabilità, oltre che per le barriere culturali, giuridiche, politiche ed economiche che caratterizzano il loro status, costituiscono oramai un preciso bacino d'offerta di lavoro sottopagato e dequalificato.

Oltre al fatto che la presenza degli immigrati finisce per essere la risposta, come già detto, a una carenza di manodopera locale nelle aree maggiormente sviluppate, mentre nelle aree meno sviluppate diventa comunque un elemento di contenimento del costo del lavoro - visto lo scarso potere contrattuale e l'ampia disponibilità - e un implicito sostegno all'azienda.

In tale sistema produttivo, lo sfruttamento dei lavoratori trova il suo terreno più fertile e, quindi, la sua maggiore diffusione nel contesto di rapporti di intermediazione illecita tra domanda e offerta di lavoro, ai quali tradizionalmente si attribuisce la denominazione di fenomeno del caporalato.

Il c.d. “caporale” recluta manodopera, di solito non specializzata, per collocarla presso il datore di lavoro, dietro corresponsione di un compenso, normalmente calcolato decurtando di una cospicua percentuale la retribuzione spettante ai lavoratori interessati.

Questo sistema di intermediazione è tanto più presente quanto maggiore è la distanza tra aziende agricole e persone in cerca di lavoro, oppure nei casi in cui la logistica e l'organizzazione del lavoro in squadre sono particolarmente complicate, come nel caso della raccolta del pomodoro da industria.

Non è, peraltro, rara la clausola, specie se si tratta di reclutare stranieri, con cui si incarica il caporale di gestire la manodopera reclutata sul piano logistico (vitto, alloggio, trasporto) e sul versante operativo, organizzando, dirigendo e sorvegliando le lavorazioni.

Invero, il nostro sistema produttivo agricolo italiano conosce la piaga del caporalato da molto tempo.

Il fenomeno non si è mai arrestato, si è semmai ‘evoluto’ in forme più sofisticate e invasive, fino ad essere gestito sempre più spesso da organizzazioni criminali molto ramificate (anche di tipo mafioso), che sono in grado di offrire agli imprenditori richiedenti numerosi servizi collaterali o aggiuntivi rispetto allo stesso procacciamento e al trasporto della manodopera.

Tutto questo ha assunto una sua sistematicità con l'aumento dei flussi migratori: gli stranieri assicurano ai caporali la disponibilità di una vasta schiera di soggetti particolarmente vulnerabili, che fanno fatica ad uscire dalla condizione di irregolarità.

Resta fermo naturalmente che il caporalato in agricoltura interessa anche l'assunzione di manodopera autoctona, sia pure, talvolta, con meccanismi un po' diversi che forniscono una parvenza di regolarità, ad esempio ricorrendo a schemi giuridici (appalti, somministrazioni, distacchi, ecc.) che consentono di trasferire la responsabilità diretta dello sfruttamento dall'impresa committente a soggetti esterni incaricati della gestione concreta della manodopera.

Certo è che in considerazione delle specificità del mercato del lavoro agricolo, deve prendersi atto di come il caporalato rappresenti oramai un modo di produzione.

Si è detto che “il sistema dello sfruttamento lavorativo [...] è funzionale. In alcuni contesti, dove ha il monopolio,

è l'unico modo per restare sul mercato. Il committente del caporale ha dei vantaggi: riduce il costo del lavoro, dispone di braccianti sottomessi e sotto continua minaccia, accorcia i tempi per reperire manodopera” (De Martino).

Ed ancora “il successo dei caporali sta nel fatto che hanno la capacità di smistare rapidamente la manodopera agricola in una rete ramificata ed intricata di aziende agricole [...] che tutte le mattine hanno esigenze diverse per numero e qualifiche” (Botte).

Il caporale, quindi, “serve” per agevolare il funzionamento del sistema produttivo agricolo e talvolta è persino necessario data l'impossibilità di reperire tempestivamente manodopera attraverso i canali istituzionali e l'assenza di una rete di trasporto pubblico sufficientemente capillare ed efficiente.

D'altra parte, l'intermediazione illecita e lo sfruttamento dei lavoratori si rivelano funzionali a un abbattimento dei costi di produzione a sua volta imposto, in misura sempre maggiore, dalla struttura delle filiere di riferimento e consentito dalla particolare vulnerabilità della manodopera disponibile, per lo più immigrata.

Dato questo scenario, la domanda è: la legge n. 199/2016, al di là della fattispecie penale, ha predisposto una idonea strumentazione giuridica di prevenzione in grado di scalfire questo vero e proprio sistema di produzione?

A questo dovrebbero servire le sezioni territoriali della Rete del lavoro agricolo di qualità e le convenzioni di cui è latrice la legge.



# Le relazioni industriali al tempo delle multinazionali.

## La Fai punta sulla formazione

Avviato a Roma il corso Fai “Da local a global”, svolto in collaborazione con SindNova, Fondazione Giulio Pastore, e Fondazione Fai Cisl - Studi e Ricerche, per ampliare le competenze in materia di CAE e imprese multinazionali

Si è svolto a Roma, dal 19 al 21 marzo, il primo modulo del corso di formazione “Da local a global”, riservato a responsabili Fai (territoriali, regionali, coordinatori nazionali) e rappresentanti dei lavoratori nei Cae (Comitati Aziendali Europei) di multinazionali dell'agroindustria.

Organizzato dalla Fai Cisl, con il contributo di SindNova, Fondazione Giulio Pastore e Fondazione Fai Cisl Studi e Ricerche, il corso è stato pensato per rafforzare le competenze e le capacità di relazioni sindacali nella dimensione transnazionale.

Ad aprire la tre giorni di formazione è stato il saluto di benvenuto del Segretario nazionale Attilio Cornelli, che ha sottolineato l'importanza di un'iniziativa formativa di questo tipo, fortemente voluta dalla segreteria nazionale per rilanciare l'attenzione della Federazione verso la dimensione europea e internazionale delle relazioni industriali. “Sempre più le aziende dei nostri settori – ha affermato il sindacalista – si mettono in gioco e si proiettano sul mercato globale, dove

le produzioni italiane hanno visto crescere negli ultimi anni un appeal molto significativo; c'è un trend di crescita importante per l'export, che spinge anche imprese che abbiamo conosciuto finora limitatamente al solo perimetro nazionale ad avere interlocuzioni sempre più al di fuori dei confini nazionali. In questo contesto – ha spiegato Cornelli – la Federazione deve estendere le proprie prospettive a partire dalla direttiva europea che ha offerto ai sindacati la possibilità di relazionarsi con le multinazionali tramite i Comitati Aziendali Europei; ma non essendoci un modello unico di riferimento, i rappresentanti dei lavoratori devono imparare a interloquire con livelli istituzionali, sociali, contrattuali e rappresentativi anche molto diversi, per questo vanno create opportunità di conoscenza e approfondimento”.

Ad accogliere i partecipanti, anche l'intervento del Prof. Aldo Carera, Presidente della Fondazione Giulio Pastore. “C'è un senso costitutivo della cultura della nostra Fondazione e della Cisl – ha affermato lo studioso

– che sta nel rapporto tra lavoro e sindacato: il lavoro cambia e il sindacato deve saper essere in sintonia con i cambiamenti, allora la formazione diventa uno degli snodi basilari con cui accostarsi intellettualmente alla realtà per quella che è, in modo umile, senza guardarla dall'alto riconducendola erroneamente alle proprie idee”.

In qualità di Presidente della Fondazione Fai Cisl Studi e Ricerche, Vincenzo Conso ha sottolineato nel suo saluto l'impegno profuso dal Segretario generale della Fai Luigi Sbarra per rilanciare e valorizzare il supporto culturale e scientifico della Fondazione: “Nella riunione del Comitato Esecutivo svoltasi a Matera nell'ottobre scorso – ha ricordato Conso – è stato varato il piano formativo pluriennale della Federazione, ed è stato deciso che questo venisse affidato alla nostra Fondazione e alla Fondazione Giulio Pastore, ecco perché siamo coinvolti sia in questo progetto formativo che nel corso di lunga durata per 25 giovani dirigenti Fai, già avviato presso il Centro Studi di Firenze, nonché in altre future iniziative”. “La Fondazione

– ha affermato Conso – accanto a questa azione scientifica e organizzativa sta mettendo in campo una serie di attività di riflessione e ripensamento e sta anche rilanciando la propria rivista Opinioni, che riprenderà la propria cadenza trimestrale e sarà interamente dedicata, nel prossimo numero già in preparazione, all'accordo sul nuovo modello contrattuale, sottoscritto dalla Cisl il 9 marzo". "È chiaro che la Fondazione – ha concluso Conso – proprio per essere fedele alla storia della Federazione che la esprime, punta in particolare a valorizzare la persona e rimettere al centro la sua dignità, in questo caso la persona lavoratrice, che deve essere aiutata a realizzarsi e rafforzarsi per poter svolgere di più e meglio i propri impegni professionali e di rappresentanza dei lavoratori".

Da parte sua, Claudio Stanzani, Direttore di SindNova, ha posto l'accento sulla complessità delle relazioni industriali in un'economia sempre più globalizzata: "Non si può parlare di partecipazione e di relazioni efficaci senza avere un orizzonte europeo e transnazionale, soprattutto quando si ha a che fare con aziende che appartengono a multinazionali o a filiere internazionali. Occorre capire veramente che la dimensione europea e internazionale ci riguarda: è ovvio che si deve lavorare sul territorio, perché le risposte che bisogna dare ai lavoratori sono locali, ma queste risposte vanno arricchite con un orizzonte più alto, che sappia sempre tenere in considerazione quei conflitti industriali, strategie d'impresa e modelli contrattuali che a loro volta condizionano anche le realtà locali". "Per un sindacalista – ha aggiunto Stanzani – è fondamentale cercare e trovare sempre il livello di relazione

pertinente, saper intercettare le figure che in azienda hanno veramente potere decisionale, e questo nelle scatole cinesi di molte imprese di oggi non è affatto facile".

Un motivo in più per puntare su specifiche competenze sindacali e sulla solidarietà transnazionale, che non a caso fu tra i valori fondamentali della neonata Cisl quando contribuì, nel 1949, alla nascita della Confederazione internazionale sindacati liberi (o Cisl Internazionale). In quegli anni, c'erano da un lato i sindacati di ispirazione comunista, legati alla Federazione sindacale mondiale, e dall'altro i tentativi di fondare realtà di ispirazione cristiana, ma furono proprio sindacalisti come Giulio Pastore a insistere per creare una nuova via, quella di un sindacalismo innovatore, solidale e libero; così nacquero la Cisl internazionale e quella lunga tradizione di impegno globale oggi confluita nella Csi.

Durante i tre giorni di studio e confronto i partecipanti hanno potuto seguire anche interventi di responsabili studi, progetti e formazione di SindNova, del Prof. Antonio Coccozza, dell'Università Roma Tre, nonché di Uliano Stendardi, già Segretario generale aggiunto della Fai alla fine degli anni '90 e Presidente dell'Effat (European Federation Food Agriculture and Tourism) dal 2000 al 2005. Per approfondire ruolo e funzionamento dei Cae non sono mancate le testimonianze dirette, provenienti dai casi Enel e Ferrero. Prossimo appuntamento per i corsisti a giugno, quando con il secondo modulo si concluderà il percorso formativo.

R.C.

## Che cos'è un CAE?

Il CAE, Comitato Aziendale Europeo, è un organo di rappresentanza dei lavoratori in imprese o gruppi d'impresa con più di mille dipendenti nel perimetro dell'Unione Europea ed almeno centocinquanta in due Stati membri. Previsto dalla direttiva europea 94/45/CE, recepita nell'ordinamento italiano a seguito dell'Accordo interconfederale del 1996 e poi modificata dalla direttiva 2009/38/CE, il CAE ha finalità di informazione e consultazione transnazionale dei lavoratori. Viene creato con un accordo tra la Direzione centrale dell'impresa e una Delegazione

Speciale di Negoziazione, i cui membri sono designati dalle organizzazioni sindacali nazionali. Tra i principali contributi che un CAE può fornire ci sono: lo scambio di informazioni, idee e buone pratiche tra rappresentanti dei lavoratori per la soluzione di problemi comuni e per la contrattazione, l'individuazione di eventuali omissioni informative da parte della dirigenza aziendale, il contrasto delle discriminazioni e delle concorrenze sleali fra gruppi di lavoratori. Nell'agroalimentare si registra una presenza di 23 CAE con delegati italiani.

# FOCUS

Vita sindacale

49

Fai Proposte n.4 – aprile 2018

## Come si comanda il mondo?

Almeno una volta nella vita tutti hanno sentito, oppure si sono fatti direttamente, la domanda su chi comanda il mondo di oggi. Una domanda gigantesca che rimane sostanzialmente senza risposta, oppure ne riceve di parziali, quando non è seguita da spallucce. Giorgio Galli e Mario Caligiuri hanno tentato di dare una risposta con il libro dal titolo “Come si comanda il mondo. Teorie, volti, intrecci” edito da Rubbettino.

Il volume cerca di soddisfare una esigenza globale, specialmente di fronte al disordine mondiale scaturito dalla caduta del muro di Berlino e dagli attentati dell’11 settembre 2001. Ad essere sinceri la domanda non è originale, poiché l’hanno posta in molti nel tempo, ma spesso manca una visione d’insieme che unisca la teoria con la pratica, e soprattutto unisca i fili di una trama ingarbugliata. Ma per comporre una tela comprensibile è necessario riunire tanti fili nel mondo.

Il punto di vista degli autori è che “a seguito della globalizzazione dilagante le istituzioni finanziarie sembrano molto più potenti delle istituzioni governative, che dovrebbero invece regolarle. Infatti, la politica assume decisioni sempre più di corto respiro e sulla base di emergenze, determinando quindi la crisi degli Stati”. Quindi da una parte la supremazia dell’economia nei confronti della politica, e dall’altra una finanza straripante e incontrollabile. Nel volume si citano studi e analisti che individuano nelle multinazionali la responsabilità nei confronti del mercato globale e della stabilità finanziaria. Il fatto è che oggi “i flussi di denaro rappresentano uno strumento di potere straordinario, in grado di determinare i destini di Stati e popoli condizionandone lo sviluppo sociale e le scelte politiche”.

Gli autori hanno stilato una lista di 65 persone, tra presidenti e amministratori delegati, che oltre ad essere ai vertici di cinquanta società globali, fanno parte di consigli di amministrazione di altre multinazionali, università, fondazioni o istituzioni private. Sembra una sorta di “capitalismo relazionale” su base planetaria, in quanto si notano relazioni formali e informali tra i dirigenti delle società esaminate e i vari settori dell’economia. Questa élite di finanzieri influenza il potere politico e governativo e utilizza i media per orientare l’opinione pubblica. Molti di loro hanno avuto anche incarichi nelle amministrazioni pubbliche, in particolare nei ministeri di economia. “Il potere del capitalismo finanziario appare in grado di dominare il sistema politico di vari paesi e l’economia mondiale nel suo complesso”.

Dall’analisi del libro emerge che il controllo esercitato dalla élite finanziaria non è soltanto di carattere economico,

ma anche culturale. Esiste una saldatura tra élite e mondo finanziario che tramite il sistema formativo ed i mezzi di comunicazione, riescono ad offrire informazioni e modelli sociali e culturali dominanti e in definitiva riescono a influenzare l’opinione pubblica.

Po c’è la questione mediatica e dell’informazione, dove girano da molto tempo le infinite teorie del complotto, che hanno avuto il sopravvento dopo l’attacco alle Twin Towers e al Pentagono negli Usa. Sembra un paradosso, ma le teorie dei complotti si sviluppano dove circolano maggiormente le notizie, specialmente nell’epoca dei social. Praticamente viviamo nella “società della disinformazione permanente”. Le teorie del complotto hanno maggior vigore e presa nell’opinione pubblica, perché le classi dirigenti nazionali sono inadeguate, in quanto selezionate con modalità sbagliate, mentre le istituzioni pubbliche sono indebolite nella loro credibilità e autorevolezza. La situazione diventa chiara: la disinformazione dilaga, il potere è gestito da pochi e la globalizzazione limita gli spazi della politica e della democrazia. Diventa evidente anche l’asimmetria: da un lato lo spazio globale dove giocano le élite economiche, dall’altro lo spazio nazionale dove opera la politica.

In questo quadro complesso le democrazie rischiano di diventare inadeguate nella risposta alle esigenze delle persone, lasciando il campo a imprevedibili crisi sociali. Secondo gli autori di questo volume, documentato e interessante, l’esercizio della democrazia, al di là delle regole e delle procedure, richiede “persone e valori per dare concretezza alla grande idea politica della democrazia, realizzata attraverso una partecipazione autentica”. Infine, si cita il monito di Karl Popper, secondo cui il tema centrale della convivenza umana è “come controllare chi comanda”. Ma per controllare bisogna conoscere chi comanda e come comanda. Da cui anche il valore intrinseco del volume appena presentato, che sicuramente non esaurisce la tematica, ma getta basi solide per conoscere ed affrontare alcune delle sfide più dure delle democrazie contemporanee.





**PASSO  
DOPO  
PASSO**

**PER LA PERSONA  
PER IL LAVORO  
TESSERAMENTO 2018**

FNP FEMCA FLAEI FILCA FIM FISTEL FAI UGC CISL SCUOLA  
FPS FLP FIT FISASCAT FIRST FNP FIR CISL UNIVERSITÀ  
FNS FELSA CISL MEDICI FEMCA FLAEI FILCA FIM FISTEL  
FAI UGC FPS CISL SCUOLA FLP FIT **LA CISL UNISCE** FNP  
FIR CISL UNIVERSITÀ FNS FELSA CISL MEDICI FEMCA  
FLAEI FILCA FIM FISTEL FAI UGC FPS CISL SCUOLA F  
FIT FISASCAT FIRST FNP FIR CISL UNIVERSITÀ FNS FELSA  
CISL MEDICI FEMCA FLAEI FILCA FIM FISTEL FLP FIT  
FPS CISL UNIVERSITÀ FNP FLP FIT FISASCAT CISL U  
FIRST FNS FELSA CISL MEDICI FEMCA FNP



**CISL**  
La Cisl Unisce

Aderente alla CES e alla ITUC  
[www.cisl.it](http://www.cisl.it)



[www.cisl.it](http://www.cisl.it)

**eban**

ENTE  
BILATERALE  
AGRICOLO  
NAZIONALE

un **nuovo ente bilaterale**  
a **servizio** del **mondo agricolo**  
per lo **sviluppo**, **l'occupazione**,  
la **competitività** e le  
**buone relazioni sindacali**

